ANNO 55 — MATTINO — TORINO, *Venerdì 16 Dicembre 1921* — MATTINO — NUM. 298

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	55 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Anarchia morale

L'assassinio del vice-presidente della Deputazione provinciale di Cremona, Boldori, rischia di avere serie ripercussioni politiche. Il gruppo socialista a Montecitorio ha deliberato di intensificare l'opposizione contro il ministro Bonomi; e fa balenare la minaccia dell'ostruzionismo. Non sappiamo, in verità, se detto gruppo abbia effettivamente un piano meditato e coerente d'azione. Intensificare l'opposizione ad un ministero per rovesciarlo al più presto e con qualunque mezzo, si può ancora concepire ove si abbia in mente una nuova situazione da creare con il proprio concorso. Dubitiamo assai che il gruppo parlamentare socialista si trovi in questo caso, legato com'è dai dissidi dell'attuale Direzione del partito, che è certo una delle più prive di senso politico che il socialismo italiano abbia mai conosciuto, nella sua trentennale esistenza. In simili condizioni, rassomiglianti a un vicolo cieco, diviene particolarmente pericoloso l'uso di un'arma come l'ostruzionismo, che già per il suo stesso carattere anormale e violento potrebbe allontanare quella unione di forze democratiche sulla piattaforma della legalità da restaurare, che costituirebbe il mezzo più adatto per affrettare la fine delle violenze partigiane.

Adottando la tattica ostruzionista, i socialisti avrebbero tuttavia una scusa — non una giustificazione — fornita loro, ci rincresce il dirlo, dai deputati costituzionali, o almeno da una parte di essi. Le ripetute sospensioni di seduta (tre, per ora), provocate dalla Destra per protestare contro la presenza del disertore Misiano, hanno costituito un vero e proprio sabotaggio dei lavori parlamentari da parte dei difensori, o pretesi tali, dello Stato. Noi comprendemmo lo scatto di protesta della grande maggioranza della Camera, quando si presentò in essa il deputato comunista, all'indomani della confermata condanna di diserzione; nè quel gesto conteneva in sè alcuna offesa alla legalità, poichè si limitava a significare il sentimento nazionale e morale offeso, senza impedire al deputato l'esercizio di quello che era ancora suo diritto. Ma la protesta andava, appunto, fermata lì, ad un dignitoso cenno temporaneo dei deputati, e non prolungata e ripetuta così da arrivare, deliberatamente, per ben tre volte a interrompere i lavori parlamentari. Questo mostrarono di comprendere ben presto popolari e Sinistra, rimanendo nell'aula parlamentare; ma non volle comprenderlo la Destra, con a capo i fascisti, realizzando così un vero e proprio ostruzionismo, un vero e proprio sabotaggio anti-costituzionale, quale non si poteva desiderare migliore da parte dei comunisti, compagni e padroni del Misiano. E sorprende veramente, che nella recente adunanza dei rappresentanti i Direttori dei Gruppi costituzionali si sia discusso — se dobbiamo credere a una specie di comunicato comparso in vari giornali — intorno a «i diversi modi possibili per difendere l'istituto parlamentare minacciato, in quest'ultimo scorcio di lavori, dall'atteggiamento dell'Estrema Sinistra»; atteggiamento che assume il carattere di «provocazione vera e propria coll'imporre la presenza dell'on. Misiano nell'aula». Probabilmente questo resoconto è inesatto, giacchè esso dimostrerebbe, da parte dell'adunanza, uno strano smarrimento del senso giuridico e politico. A parte il sentimento, che aveva trovato il suo legittimo sfogo nella prima protesta, il diritto del Misiano a sedere nell'aula non è contestabile fino a che la Camera non abbia annullato l'elezione; e l'istituto parlamentare, diciamolo pure, appare minacciato non dalla sua presenza, ma proprio dalla linea di condotta della Destra e dagli effetti che essa ha avuto sull'andamento dei lavori parlamentari. La questione di diritto — che, si tenga ben presente, ha carattere formale, deve, cioè, prescindere da qualunque apprezzamento di sostanza circa la persona e gli atti a cui il diritto si applica, — la questione di diritto è troppo alta e delicata, perchè non la si debba chiarire e tener ferma, anche a proposito di un Misiano.

Ecco, intanto, che l'ostruzionismo compiuto dalla Destra minaccia di trovare imitazione sui banchi dell'Estrema; e questa successione di fatti potrebbe rendere meno efficace la resistenza dei costituzionali. Il senso della legalità sembra veramente sospeso o scomparso, oggi, in molti; e, quel che è peggio, proprio tra le file dei «difensori dell'ordine». Lo vediamo ora anche a proposito dell'assassinio del Boldori. Si potè sperare, in un primo tempo, che la deplorazione e la sconfessione del delitto fosse unanime; che nessun individuo, nessun partito sollevando riserve o difese, volesse farsene complice. Così sonavano le parole dell'on. Acerbo, così le prime dichiarazioni dell'organo fascista di Milano. E' stata una breve illusione. Si fa macchina indietro verso la spiegazione, la giustificazione del fatto; e se si continua così, arriveremo fra poco all'apologia e alla glorificazione del sedicente assassino. «Il Boldori, l'ucciso, ebbe il torto di fuggire: accennò a mettere la mano in tasca, come per prendere la rivoltella — il Farsani, autore dell'assassinio, e principale interessato, si limita a dir questo; ma altri addirittura pretenderebbe di aver trovata la pistola, caduta al Boldori! —; aveva una particolare infermità al capo; e così la sua morte è dovuta a una disgraziata fatalità». Come se fosse fatalità l'inseguire e l'aggredire a bastonate, o anzi, secondo un primo particolare, non smentito, a colpi di «rompicapo» (e le circolari dell'on. Ministro dell'Interno?), persone le quali, appena minacciate e assalite, qualcuno scappavano. Come se la vera sostanza della questione stesse nelle conseguenze particolarmente luttuose che ha avuto, in un determinato caso, l'uso della violenza, e non invece in questo uso generico, fatto sistema, organizzato, e proclamato apertamente come elemento integrale dell'azione di un Partito dai suoi dirigenti. Questo è il punto. Fino a che una aperta e totale sconfessione della violenza, in qualunque caso (quello della legittima difesa non è violenza) e in qualunque forma non sarà davvero pronunciata ed effettuata da parte di tutti, fino a che non sarà posto fine all'anarchia morale che si è impadronita di tanti spiriti, sarà vano attendere un ritorno all'ordine: e qualunque tentativo di resistenza contro una particolare illegalità, poniamo, di parte sovversiva, sarà minato dalle fondamenta. Ma tocca intanto a tutti gli organi dello Stato combattere questa anarchia morale: tocca al potere esecutivo prevenire e reprimere ogni illegalità, non solo negli immediati esecutori, ma negli organizzatori e mandanti di esse; e tocca al potere giudiziario applicare con prontezza e con severità imparziale, le sanzioni della legge.

I socialisti e il Ministero

L'ordine del giorno - Il ministerialismo dei popolari

Roma, 15, notte.

La riunione di stanotte del gruppo socialista è terminata con l'approvazione di un ordine del giorno Matteotti che suona così: «Il gruppo delibera di continuare nell'opposizione al Ministero Bonomi e dà mandato al Direttorio di dirigere i compagni e di adottare a mano la tattica ostruzionistica».

Il *Corriere d'Italia*, organo politico del partito popolare sull'atteggiamento del gruppo popolare verso il Ministero Bonomi, scrive: «Il direttorio, e nella sua grande maggioranza il gruppo popolare, sono nell'ordine di idee che nulla vi sia di mutato nella situazione e che il Ministero Bonomi abbia pieno diritto a che gli sia confermata la fiducia della maggioranza e, tanto poco è vicina una intesa coi socialisti, che proprio ieri il Direttorio dei popolari si fece promotore di un accordo fra tutti i gruppi costituzionali della Camera per fare argine alle nuove velleità misianesche ed ostruzionistiche dell'estrema sinistra. Ciò significa che i popolari rimangono fermi nel proposito di voler mantenere l'attuale situazione parlamentare, convinti come sono che il momento che il paese attraversa sia così delicato, che certi spostamenti, i quali in periodi normali potrebbero anche sperimentarsi per il gusto di tentare novità, oggi finirebbero col dare luogo ad imprevisti che potrebbero aggravare i danni, anzichè eliminarli. Il gabinetto mantiene fede ai suoi impegni. E' doveroso che la maggioranza mantenga fede alla promessa di giugno di sostenere ed attuare il programma del Governo, promessa rinnovata anche col voto degli scorsi giorni, perchè, altrimenti, che significato avrebbe quel voto?

Oggi si è riunito a Montecitorio il gruppo della democrazia italiana risultante dalla fusione delle sinistre. Sono intervenuti 44 deputati, fra i quali gli on. Facta, Alessio, Corradini. Il Presidente on. Cocco-Ortu, su richiesta dell'on. Benedetti, informa l'assemblea che al solo scopo di impedire che la Camera, per la presenza di Misiano nell'aula, non funzionasse, aveva cercato una intesa con gli altri gruppi della Camera. Il convegno quindi non ha avuto altro scopo. L'on. De Vito, ricordando di essere stato incaricato dalla democrazia sociale di uno studio per la realizzazione dei problemi che interessano il mezzogiorno e le isole, chiede se possa continuare tali studi per fare proposte a nome del gruppo della democrazia italiana. Dopo ampia discussione, alla quale parteciparono gli on. Beneduce, Faranda, Peano, Bianchi Vincenzo, Viso e Ciappi, che dimostrarono come tali problemi dipendano non da nuove leggi ma da assegnazioni di fondi in bilancio, si approvò la proposta di deferire al direttorio la nomina della Commissione che insieme all'on. De Vito presenti prossimamente proposte al gruppo.

Oggi si è pure riunito a Montecitorio il gruppo agrario sotto la presidenza dell'on. Fontana. Discusse innanzitutto della organizzazione del partito nazionale agrario ed ha approvato le linee programmatiche da proporre al convegno che si terrà il 21 corrente a Roma, convegno di preparazione al Congresso nazionale di Bologna. Sul caso Spada il gruppo, dopo lunga discussione, ha deciso di prendere atto delle dimissioni dal gruppo dell'on. Spada, Sottosegretario per l'Agricoltura. In merito all'esercizio provvisorio il gruppo ha deciso di opporsi energicamente per le buone consuetudini costituzionali all'eventuale ostruzionismo dei socialisti.

I lavoratori dei trasporti e delle comunicazioni riaffermano il diritto di sciopero

Roma, 15, notte.

Fonte ieri brevemente informati del patto di intesa concluso fra le organizzazioni di addetti ai trasporti, ai porti ed alle comunicazioni. Alla riunione chiusasi a Roma hanno partecipato le rappresentanze delle seguenti organizzazioni: Confederazione generale del lavoro, Sindacato ferrovieri italiani, Federazione lavoratori del mare, Sindacato nazionale ferrovieri secondari, Sindacato tranvieri italiani, Federazione postelegrafonici italiani. Avevano aderito la Federazione italiana addetti ai trasporti e le organizzazioni portuarie. Come già sapete, era presente per la Confederazione del lavoro l'on. Baldesi. Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato: «I rappresentanti delle organizzazioni nazionali degli addetti ai trasporti, dei porti e delle comunicazioni, invitati a convegno indetto dalla Confederazione generale del lavoro, dopo ampia e serena discussione sulla necessità di una intesa fra tutte le categorie di addetti ai trasporti e comunicazioni portuarie; constatato come da parte dei datori di lavoro (Stato e privati) si tenti di giungere ad una diminuzione delle conquiste economiche e morali conseguite fino ad ora; mentre riaffermano che il diritto di sciopero non può essere contestato, nè da articoli di regolamento, nè da minaccie di restrizioni legislative, essendo l'unica arma valida a disposizione del proletariato contro le ingiustizie e le sopraffazioni; riconoscendo il bisogno di una continua maggiore intesa fra le suddette categorie affini o per ragioni di lavoro o per ragioni di contratto di lavoro, si impegnano reciprocamente, entro l'ambito segnato dalle deliberazioni dei rispettivi congressi sindacali federali e confederali, alla più completa solidarietà in tutti i casi di lotta sindacale che sorgeranno in avvenire, salvo a stabilire volta per volta, di comune accordo, in quale forma e con quali mezzi tale solidarietà deve essere manifestata».

Il nuovo Presidente della Confederaz. Svizzera

Berna, 15, notte.

L'Assemblea federale, riunitasi stamane, ha nominato presidente della Confederazione per l'anno 1922 il consigliere federale Haab, capo del dipartimento ferroviario, e vice-presidente il consigliere federale Scheurer, capo del dipartimento militare. Il nuovo presidente è di Zurigo ed ha 57 anni. (Stefani).

Gli Stati Uniti per una pronta azione circa i debiti europei

Importanti dichiarazioni del Sottosegr. al Tesoro

Washington, 15.

Il signor Elliot Wadsworth, Sotto-Segretario al Tesoro ha fatto ieri sera, alla riunione degli «Investement Banchers» di Baltimora, le seguenti dichiarazioni sul consolidamento dei debiti degli Alleati:

«*Consolidando i prestiti esteri, le nuove Obbligazioni dovrebbero essere tali da tenere il debito conto della possibilità maggiore o minore che ciascun Paese ha di pagare. Questi prestiti coinvolgono complicati problemi di cambi esteri, di commercio estero ed anche circa la solvibilità di taluni Governi debitori. Non esistono leggi o precedenti da seguire nel trattamento della situazione di credito creata dall'esistenza di debiti tra Nazioni. Il Tesoro possiede in Obbligazioni e interessi per circa undici miliardi di dollari, ossia per circa cento dollari ogni uomo, donna o ragazzo degli Stati Uniti. Noi siamo nella posizione di un creditore, che possiede delle cambiali scadute, ma dobbiamo ricordare anche che vi sono debiti in condizioni identiche fra le Nazioni europee. Esse debbono ciascuna alle altre forti somme di denaro e tutte insieme devono all'Inghilterra quanto l'Inghilterra deve agli Stati Uniti. La Germania ha assunto una passività verso la Commissione delle riparazioni di 35 miliardi di dollari. Ciò fa sì che tutti gli Alleati sono creditori della Germania, il che costituisce una situazione quanto mai ingarbugliata. Queste Obbligazioni, specialmente perchè non assunte in modo regolare, come si usa negli affari, creano una incertezza, scuotono la fiducia e rendono impossibile una ripresa normale.*

«*Ritengo che se si riesce a fare un primo passo verso l'assestamento della situazione dei debiti internazionali, banchieri e uomini di affari, qui e altrove, si sentiranno più sicuri e la fiducia, con tutto ciò che essa rappresenta per la Banca ed il commercio, ne avrà giovamento. Il credito ed il progresso dipendono interamente dalla fiducia, quale è quella che l'America sta acquistando ogni giorno, ma che qualche Paese, specialmente nell'Europa Centrale, va perdendo con maggiore rapidità di quella con la quale noi progrediamo. Il miglioramento dei prezzi dei «liberty-bons» è una prova straordinaria del mutamento avvenuto nei nostri investitori. E' davvero difficile convincerci che i possessori di questi titoli abbiano fatto un guadagno di circa due miliardi e mezzo di dollari durante l'anno. E' un segno ed un incitamento alla fiducia. La nostra buona fortuna è più apparente, perchè i nostri vicini nel mondo sono passati a traverso ad un cataclisma, e in misura maggiore o minore le loro officine sono state saccheggiate e le loro ricchezze sono andate perdute. Approfittare e gioire della posizione che in tal modo ci venne creata, non è possibile se non abbiamo prosperosi e ordinati vicini coi quali si possa stabilire una corrente di affari. Le relazioni finanziarie strette con questi vicini sono oggi di una difficoltà non necessaria.*

«*Non posso quindi fare a meno di far rilevare la gravità della situazione e di insistere con tutte le mie forze sulla necessità assoluta di una pronta azione da parte degli Stati Uniti per la trattazione della questione che riguarda i debiti dell'Europa*».

Queste dichiarazioni sono riprodotte da tutta la stampa degli Stati Uniti.

(*Ag. Stefani*).

Animata discussione in Senato sui poteri della Commissione d'inchiesta

Roma, 15, notte.

Sotto la presidenza del presidente T. TITTONI, la seduta è aperta alle 15,10.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite con le leggi 18 luglio 1920.

MELODIA parla per sua volontà e per mandato ricevuto dai suoi colleghi che fanno parte della Commissione d'inchiesta. Le critiche del sen. Mortara sarebbero state più a posto nella discussione fatta a proposito della legge 18 luglio. Se la Commissione avesse dovuto cominciare col fare una relazione per distinguere gli atti che avrebbe dovuto compiere e quelli che avrebbe dovuto abbandonare, se avesse agito in tal modo, essa avrebbe fatto male: era dovere dei commissari agire nel modo che era loro imposto dalla coscienza. Il sen. Mortara ha poi accusato la Commissione di avere esorbitato dai confini impostile arrogandosi una specie di facoltà consultiva ed entrando nel merito dei contratti ancora in corso. Se questa è stata una colpa, l'oratore ed i suoi amici sono felici di averla commessa, poichè, grazie ad essa, cospicui vantaggi messi in luce dalla relazione dell'on. Bonardi ne sono derivati allo Stato. Per citare una sola transazione, quella riguardante l'acquisto del carbone, circa 80 milioni sono stati risparmiati dallo Stato per merito della Commissione. Il sen. Mortara ha parlato contro le giurisdizioni speciali sostenuto dal consenso di molti senatori; eppure in una legge che riguardava la regione pugliese veniva istituita in ciascun mandamento, ove fosse mancato il raccolto, una Commissione arbitrale costituita dal pretore e di due membri scelti dallo stesso pretore, le decisioni della quale non erano soggette ad appello se non nel caso di incompetenza o di eccesso di potere. Ben diverso è il collegio arbitrale proposto dalla legge ora in discussione, che viene scelto fra le persone che coprono in Italia le cariche più elevate.

MORTARA spera che la questione non sia stata scostata dall'abile mossa oratoria del sen. Melodia. Può darsi che la legge sul mancato raccolto agricolo nelle Puglie abbia nociuto ad interessi particolari.

MELODIA, interrompendo: — Non particolari, ma della regione.

MORTARA: — Nella regione pugliese vi sono ricchi e poveri, proprietari e contadini: ad alcuni avrà nociuto, agli altri avrà recato vantaggi.

Il PRESIDENTE osserva che nessun senatore parla a nome di interessi particolari, ma solo nell'interesse dello Stato.

MORTARA non può accettare il richiamo del Presidente, perchè crede di saper mantenere la discussione in un ambiente elevato e non attribuisce al sen. Melodia alcun sentimento contrario all'interesse dello Stato (*vivi rumori*).

Il PRESIDENTE osserva che tutti i senatori, per quanto elevata sia la loro posizione, debbono essere deferenti verso la parola del Presidente (*vivi applausi*). La questione si ispira unicamente all'adempimento del dovere, che egli ha di applicare il regolamento e di impedire che nelle discussioni siano sollevati incidenti personali.

MORTARA dichiara di rendere omaggio all'autorità del Presidente e di avere per lui come persona e come Presidente la massima deferenza. Ripete che non era nel suo animo l'intenzione di creare un incidente personale rispetto al sen. Melodia e perciò gli sembrava che non fosse meritato il richiamo all'ordine. Proseguendo il suo discorso dice che la questione delle Commissioni arbitrali poteva essere sollevata in occasione della discussione del D. L., che le istituiva. Ora noi ci troviamo innanzi alla proposta della istituzione di una Commissione speciale che è chiamata a giudicare fatti accaduti. Oggi il problema è questo: essendosi una volta violato l'art. 7 dello Statuto, è lecito ancora violarlo? nessuno potrà rispondere affermativamente.

BERIO, relatore, esamina le singole parti del D. L. Per ciò che si riferisce alla proroga, dichiara che non ha tendenze demagogiche dopo i risultati che si sono ottenuti colla istituzione di altre Commissioni congeneri. Dimostra che le disposizioni relative ai poteri delle Commissioni d'inchiesta non aggiungono nulla di nuovo alle leggi 18 luglio 1920 ma ne chiariscono gli intendimenti.

MANGO dell'Ufficio Centrale, appartiene alla minoranza dell'Ufficio centrale e voterà favorevolmente all'ordine del giorno del sen. Mortara.

D'ANDREA: — Il progetto di legge ha due concetti: assodare le responsabilità politiche ed amministrative di fronte agli indebiti profitti e proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che avesse indebitamente pagato. Di fronte a un contratto rovinoso per lo Stato ed eccessivamente vantaggioso per l'altro contraente quale mezzo ha la Commissione per costringere questo a restituire quanto ha indebitamente preso? Certo non il Codice Civile. Se si vuole che l'inchiesta raggiunga lo scopo principale di reintegrare l'erario, bisogna darle i mezzi, l'arma perchè possa costringere al rimborso, altrimenti si farà un'accademia.

SCIALOJA non crede che il fatto che la Camera dei Deputati ha già dato la sua approvazione al D. L. possa influire sulla deliberazione che prenderà il Senato.

D'ANDREA interrompendo: — E' nell'interesse della pubblica moralità.

SCIALOJA afferma che il Senato deve partecipare alla legislazione con libera intelligenza e libera volontà.

L'oratore dice: Si vuol costituire una giurisdizione speciale su rapporti concreti e già noti. Si vuole per di più creare una giurisdizione parlamentare, instaurando una pericolosa confusione tra la funzione legislativa e quella giudiziaria. Questo è il grave fatto contro il quale la sua coscienza di vecchio liberale lo costringe a ribellarsi. Vorrebbe che il Senato dimostrasse anche con la votazione sui singoli articoli del D. L. che esso non è contrario alla proroga ed ai provvedimenti intesi a dare una maggiore estensione ed efficacia alle indagini delle Commissioni d'inchiesta, ma che è contrario all'assurdo travisamento del concetto che ha ispirato la creazione delle Commissioni d'inchiesta facendole diventare un tribunale rivoluzionario (*vivissimi applausi*).

RODINO', ministro di Giustizia: — Essendo stato presidente della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra, ha potuto seguire il lavoro e convincersi della necessità dei provvedimenti che il Governo ha chiesto al Parlamento col D. L. in esame. La Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra si è trovata nell'impossibilità che le sue proposte avessero un risultato pratico. Per farsi un esatto concetto del D. L. occorre riportarsi al momento in cui furono proposte le leggi di cui il D. L. è la logica conseguenza. Le leggi 18 luglio 1920 sono state una arma efficacissima per la difesa della nostra patria; dunque non sono leggi rivoluzionarie ma evidentemente conservatrici (*approvazioni*). Accenna agli assurdi che deriverebbero dal fatto di demandare ai tribunali ordinari l'esame di quelle controversie che sono affidate alla competenza della Commissione arbitrale istituita col D. L. Crede che non vi era da seguire altra via che quella indicata dal D. L. Si tratta di rafforzare l'autorità dello Stato e dare al popolo la sensazione che dalla guerra fatale necessità nessuno si sia arricchito sul sangue dei figli d'Italia. (*Applausi vivissimi*).

MANGO, interrompendo: — A questo deve pensare la vostra magistratura.

RODINO': — Vorrà dire la magistratura italiana (*approvazioni*).

MANGO, interrompendo: — Si fa confusione dei poteri dello Stato.

RODINO' non mette il D. L. alla stregua del diritto comune: si tratta di una legge di carattere eccezionale, ma non per questo il fine di essa è meno santo e meno giusto. Ricorda che prima di presentare il D. L. chiese su di esso il parere del senatore Mortara, il quale non mosse osservazioni sulla necessità della istituzione di un collegio arbitrale. Prega il Senato di considerare quanto sarebbero gravi le conseguenze di un voto contrario al D. L. in discussione, il quale, in correlazione con la precedente legge, non si ispira ad un concetto demagogico rivoluzionario, ma alla conservazione sociale, al bisogno di calmare le masse, di strappare di mano un'arma potente ai nemici dell'Italia, ai nemici del progresso della nazione (*vivissimi e prolungati applausi*).

MORTARA parla per fatto personale ed espone come nell'estate scorsa l'on. ministro lo pregò di esporre il suo parere sui lavori preliminari compiuti per la formulazione del D. L. L'oratore dichiarò di essere contrario alla istituzione di una giurisdizione speciale, ma siccome anche egli condivide l'aspirazione a che giustizia sia fatta secondo i fini che il Governo onestamente si propone, disse che si doveva trovare il modo di raggiungere sollecitamente questi fini senza però uscire dall'ordinamento giudiziario ed espresse il parere che si potesse ricorrere ad un giudizio arbitrale.

Illustra, quindi, il seguente ordine del giorno: «Il Senato, ritenendo che le modificazioni proposte all'art. 2 della legge 18 luglio 1920, N. 999, devono essere emendate in armonia coll'art. 7 dello Statuto, passa alla discussione del D. L.».

RODINO' osserva che costituire un collegio arbitrale per legge in modo che diventi obbligatorio per le parti significa sottrarre il cittadino ai suoi giudici naturali. Nessuno, infatti, potrà sostenere che il collegio arbitrale sia giudice naturale.

Il PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal sen. Mortara e da altri ed' annunzia che per la votazione è stato chiesto l'appello nominale.

RODINO' dichiara che il Governo non accetta l'ordine del giorno del sen. Mortara.

BERIO, relatore, dichiara che la maggioranza dell'Ufficio centrale non accetta l'ordine del giorno. DE CUPIS chiede se l'esito della votazione pregiudichi la discussione e la votazione degli articoli. RODINO' ritiene che se il Senato accetta l'ordine del giorno, tutta la procedura dovrebbe andare ai tribunali ordinari perchè, essendosi la discussione imperniata sull'art. 7 dello Statuto, deve ammettersi che anche il Collegio arbitrale non sia da accettarsi in quanto esso pur viene a sottrarre i cittadini ai loro giudici naturali. La questione della modalità del ricorso è di secondaria importanza (*vivi commenti*).

La discussione è rinviata a domani.

Le due tesi in conflitto

Roma, 15, notte.

Il Senato risolverà domani una questione che, se non venisse composta, potrebbe inasprirsi fino a condurre ad un conflitto tra i due rami del Parlamento. Si tratta dell'approvazione o meno della legge, già votata dalla Camera, per la proroga e l'estensione dei poteri delle Commissioni d'inchiesta sulle spese di guerra. La legge viene da due giorni discussa in Senato. La votazione doveva avvenire stasera su di un ordine del giorno contrario alla legge presentato da Ludovico Mortara e da altri senatori, ma all'ultimo momento, essendo l'ora tarda ed essendo stato chiesto l'appello nominale, il Presidente on. Tittoni ha rinviato la votazione a domani. La notte porta consiglio e può darsi che prima del pomeriggio di domani venga trovata una formula d'accordo per evitare che il Senato si divida in due campi su una legge approvata a grandissima maggioranza dalla Camera, e sopratutto che l'Assemblea vitalizia respinga questa legge. In quest'ultimo caso, la legge dovrebbe ritornare alla Camera, che potrebbe darsi non si mostrasse disposta a piegarsi alla volontà del Senato. La legge, che mette a rumore i tranquilli ambienti di Palazzo Madama, fu approvata dalla Camera nelle prime sedute dell'attuale ripresa parlamentare. Essa si compone di due parti. Colla prima si prorogano i poteri della Commissione di inchiesta, che dovrebbe, in base alla legge, condurre a termine i suoi lavori nello spazio di un anno; il che non fu possibile. La seconda parte della legge estende i poteri della Commissione mediante organi giurisdizionali e Collegi arbitrali, che renderebbero possibile contro i responsabili, sanzioni alle quali essi attualmente sfuggirebbero. La proroga dei poteri non incontra opposizione; ne incontra invece l'estensione dei poteri.

L'opposizione a questa parte, cioè alla parte essenziale della legge, si polarizza intorno ad un discorso pronunciato ieri dall'on. Lodovico Mortara. Il fatto che il primo magistrato italiano (l'on. Mortara è primo presidente della Cassazione di Roma) aveva strenuamente combattuto una legge di stretta natura giuridica ha certamente impressionato una parte dell'assemblea. E' del resto opinione pressochè generale fra i senatori che la tesi sostenuta dall'on. Mortara, che fu guardasigilli nel Ministero Nitti e che ora è ministro di Stato, sia, dal punto di vista giuridico, perfettamente fondata. L'on. Mortara sostiene che la proposta creazione di un organo di giurisdizione parlamentare contro i cui giudizi sarà ammesso reclamo presso i collegi arbitrali costituisce la violazione del preciso disposto dell'articolo 7 dello Statuto che vieta la creazione di giurisdizioni speciali. In altre parole, l'on. Mortara sostiene che l'invocata estensione dei poteri per la Commissione d'inchiesta trasformerebbe la Commissione stessa in un tribunale, e, ciò che è peggio, in un tribunale parlamentare che verrebbe a sovrapporsi ai tribunali ordinari. Ciò deve essere ritenuto inammissibile perchè altri poteri non devono sovrapporsi ai giudiziari. «Triste giorno — ha detto oggi l'ex-guardasigilli — sarebbe per l'Italia quello in cui ciò avvenisse».

I competitori dell'on. Mortara non disconoscono il valore delle osservazioni dell'on. Mortara, ma osservano che la questione non deve essere esaminata solo dal punto di vista della forma, ma altresì, e sopratutto, dal punto di vista della sostanza. Ora, la sostanza è questa che se non s'accordano alla Commissione di inchiesta i maggiori poteri, le indagini da essa compiute restano pressochè inutili. I risultati finora raggiunti nelle indagini saranno bensì trasmessi all'autorità giudiziaria, ma, trasferita la questione su questo terreno, i colpiti ricorreranno a tali lungaggini da ottenere che la prescrizione venga ad accordare loro l'impunità. Quindi il Senato deve porsi un problema: Vuole o no il Senato che i frodatori dell'Erario siano colpiti? Se lo vuole, deve superare ogni obbiezione di forma, tanto più che giurisdizioni speciali furono precedentemente create per questioni di minore portata. Se vuole che i disonesti sfuggano ad ogni sanzione, si trinceri dietro sottigliezze giuridiche e respinga la legge. Rifletta però che nel periodo di guerra, per raggiungere effetti tangibili e immediati, non solo vennero superate obbiezioni simili a quelle ora sollevate dal senatore Mortara; ma fu calpestata in buona parte la legislazione vigente. Queste sono le due tesi venute ieri ed oggi in contrasto dinanzi al Senato. Paladini della forma (che involge però, come questione generale, anche la sostanza) furono gli on. Mortara, Scialoja (ex-guardasigilli) e Mango. Paladini della sostanza, anche sacrificando la forma, furono, oltre all'attuale ministro di grazia e giustizia on. Rodinò, i senatori Berio, relatore della legge, Melodia, vice-presidente del Senato, Rota e D'Andrea. L'on. Rodinò (che fu presidente della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra) e l'on. Melodia, che appartenne alla Commissione stessa, valendosi dell'esperienza in tale qualità acquistata, sostennero strenuamente che se l'estensione e la proroga dei poteri non saranno approvati, i risultati faticosamente raggiunti dall'inchiesta precipiteranno in alto mare. Viceversa gli avversari pongono una questione pregiudiziale consistente nelle garanzie dello Statuto. Vi è da augurarsi che i due punti di vista non appaiano inconciliabili e che un temperamento possa essere trovato. Il Governo, sebbene non politicamente colpito da un eventuale rigetto della legge, lavora perchè un accordo sia entro domani raggiunto. B.

Solenni funerali in Roma alla memoria di don Albera

Roma, 15, notte.

Stamane, nella basilica del Sacro Cuore, hanno avuto luogo i solenni funerali in suffragio di don Paolo Albera, rettore dell'Ordine dei salesiani. Erano presenti gli on. Boselli, il sottosegretario on. Tangorra, i senatori Einaudi, Grosoli, gli on. Alessio, Facta, Martire, Cingolani, Tupini. Nel coro avevano preso posto i cardinali Cagliero, Valfrè di Bonzo, Fruhwirth, i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, numerosi vescovi e prelati, i rappresentanti degli istituti dei salesiani in Roma. La chiesa era gremita di fedeli. La messa è stata pontificata da mons. Olivares. Il cardinale Cagliero ha impartito l'assoluzione al tumulo eretto nel centro della chiesa; mons. Salotti ha letto la orazione funebre esaltando l'opera di don Albera e la sua carriera apostolica.

La morte del gen. Fecia di Cossato

Firenze, 15, notte.

E' morto il generale Luigi Fecia di Cossato, senatore del Regno. (*Ag. Stefani*)

Alla Camera

Roma, 15, notte.

Alle ore 15 il Presidente, on. De Nicola, apre la seduta. L'aula e le tribune sono abbastanza affollate. Al banco del Governo siedono vari sottosegretari. Il segretario PASCALE legge il verbale della seduta di ieri, sul quale l'on. GRAY vorrebbe parlare sui fatti avvenuti il 6 novembre a Borgo Lavezzaro, ma dopo dichiarazioni dell'on. DE NICOLA rinunzia e si riserva di presentare un'interrogazione.

Interrogazione dell'on. Nasi sugli italiani in Tunisia

Si inizia lo svolgimento delle interrogazioni. L'on. VALVASSORI-PERONI, sottosegretario agli esteri, risponde ad un'interrogazione di Nunzio Nasi sui recenti decreti francesi con cui i nati in Tunisia da genitori stranieri dovrebbero ritenersi sudditi francesi. Ricorda le ragioni per le quali il Governo francese emise i due decreti: regolare la posizione dei maltesi. Assicura che non appena il Governo italiano venne a conoscenza del fermento provocato dai decreti nella nobile colonia italiana di Tunisia se ne fece eco presso il Governo francese. E' lieto di poter comunicare le soddisfacenti spiegazioni del Governo francese, il quale ha dichiarato che i decreti non debbono applicarsi ai sudditi italiani, ma solo alle popolazioni indigene e ai maltesi, residenti in Tunisia. La Camera deve esser certa che il Governo è vigile tutore del buon diritto italiano su questioni così delicate. NASI prende atto. Il deputato siciliano non crede che fra i poteri che conferisce il protettorato vi sia quello di disporre della cittadinanza dei protetti. Questo per quanto riguarda i maltesi. Ricorda le ragioni che giustificano il nervosismo di cui la colonia italiana in Tunisi è pervasa.

NASI si augura che le dichiarazioni del Governo possano calmare la viva agitazione sorta nella colonia italiana di Tunisi per quei decreti che non potevano non ferire il sentimento di nazionalità della nostra colonia tunisina. Rileva che la convenzione del 1896 fu denunciata e si rinnova soltanto di tre mesi in tre mesi, e poichè il comunicato del Ministero degli Esteri francese tende ad affermare che si tratti di errore d'interpretazione in quanto i decreti si applicherebbero soltanto ai maltesi, esprime il dubbio che tali dichiarazioni siano sufficienti, poichè i governi mutano e con essi anche le direttive della politica. Dubita pure che, secondo il diritto internazionale, tra i poteri del protettorato possa esservi anche quello di mutare lo stato giuridico delle Colonie senza il consenso dello Stato a cui, per la cittadinanza, queste Colonie appartengono. Ricorda come si sia compiuto colà un tenace lavoro contro lo spirito di italianità di quella colonia, ostacolando l'apertura di scuole italiane e tentando di inasprire il regime della proprietà immobiliare. Non è sua intenzione di inasprire malumori o sospetti contro la Francia, ma sarebbe bene che la Francia troncasse ogni fonte di questo risentimento nazionale da parte degli italiani, i quali hanno ben diritto di non sentirsi offesi nel sentimento della propria nazionalità. L'oratore, in fine, rileva che l'Adriatico ha fatto dimenticare gli interessi del Mediterraneo. Noi abbiamo il diritto di attendere per la nostra colonia mediterranea un equo trattamento. Sappiano amici, nemici ed alleati che noi non dimentichiamo i nostri interessi ed i nostri diritti (*applausi*).

ANILE, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, risponde ad una interrogazione dell'on. PELLIZZARI, spiegando che mentre si giungeva negli scorsi anni solo a metà di anno scolastico a sistemare tutte le supplenze, quest'anno le nomine erano già quasi tutte avvenute alla metà di novembre. Nessuna lagnanza è pervenuta al Ministero. Comunque il numero dei ricorsi è minore di quello degli scorsi anni; la scelta e la nomina dei supplenti hanno fatto ottenere una migliore distribuzione dei supplenti nelle varie sedi da essi preferite. Il ministro cercherà di bandire subito i concorsi. L'on. PELLIZZARI ringrazia l'on. Anile e s'augura che negli anni prossimi si evitino gli inconvenienti verificatisi quest'anno.

Proposta socialista per gl'internati

Segue un'interrogazione CORGINI sulla sporcizia nelle vetture ferroviarie, quindi si svolgono alcune proposte di legge d'interesse regionale ed una dell'on. COSATTINI, socialista, per il risarcimento dei danni sofferti dai cittadini internati durante la guerra. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione «con le più ampie riserve», ma parla contro l'on. ROCCO, nazionalista, illustrando le ragioni giuridiche che si oppongono, a suo parere, al risarcimento dei danni. Replica l'on. COSATTINI osservando che non si può considerare il caso degli internati come quello dei condannati in seguito a regolare sentenza di magistrato, poichè gli internamenti non avvenivano dopo giudizio di tribunali.

FLOR nota che fra gli internati di cui si occupa la proposta di legge vi sono compresi anche quegli italiani che furono internati dall'Austria per i loro sentimenti di italianità.

CINGOLANI dichiara che il gruppo popolare voterà a favore della proposta di legge, pur con ogni riserva sulla misura o sull'estensione del risarcimento, sopratutto perchè intende di vedere affermato il diritto degli internati alla ricostituzione della propria personalità morale. Aggiunge che molti internati dell'Austria erano patriottici sacerdoti che meritano di essere risarciti. E qui si sentenn un incidente.

TORRE E., fascista: — Li conosciamo bene quei vostri preti patrioti!

CINGOLANI: — Ce ne sono di eroici!

TORRE: — L'uno per cento!

A queste parole i deputati popolari lanciano furibonde invettive all'on. Torre. Anche i deputati di estrema lanciano invettive contro la destra. Il Presidente scampanella ed invita il deputato fascista a tacere, ma i gruppi avversari si accaniscono contro di lui ed il baccano non accenna a scemare, anzi pare si intensifichi poichè alcuni nazionalisti e fascisti, richiamati dal clamore, entrano nell'aula e prendono le parti del collega. Finalmente le scampanellate e gli strilli dell'on. De Nicola finiscono coll'avere ragione del chiasso. La Camera approva la presa in considerazione. Hanno votato a favore tutti i gruppi meno quello di destra.

LUPI, fascista, esclama: — Ecco come si assassina la vittoria! (*urla dei socialisti*).

MATTOLI svolge una proposta di legge per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia). Egli parla dai banchi di sinistra, a pochi passi di distanza dall'on. Giolitti e viene alla chiusa del suo breve discorso applaudito dai deputati di sinistra e dai socialisti, ricevendo congratulazioni da numerosi amici per la scioltezza del suo debutto parlamentare.

CINGOLANI svolge una proposta di legge sullo stesso argomento, ma TONELLO si dichiara contrario alla presa in considerazione di queste proposte di legge, affermando che troppo spesso si propongono frazionamenti di Comuni per ragioni elettorali, mentre si dovrebbe piuttosto addivenire all'accentramento dei piccoli Comuni per evitare complicazioni nelle amministrazioni. CINGOLANI osserva che gli stessi deputati della regione umbra possono fargli fede che la sua proposta non è mossa da ragioni elettorali.

BEVIONE, Sottosegretario alla Presidenza, dichiara che il Governo, colle consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

Dall'esercizio provvisorio alla... maffia

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

RICCIO premette di essere favorevole alla politica finanziaria del Ministero, sia per una ragione intrinseca in quanto si tratti di una politica sincera, sia per ragioni di opportunità non volendo intralciare l'opera

che al riguardo esso deve seguire. Perciò le osservazioni che farà alla esposizione finanziaria non sono determinate da alcuna ragione di opposizione, ma anzi dal desiderio di collaborare alla ricostruzione finanziaria dello Stato. Afferma la necessità di porre una buona volta fine agli esercizi provvisori che danno luogo a discussioni generali affatto inutili e crede che il Parlamento debba avvalersi del diritto di chiedere la discussione del bilancio dal 1.o marzo, anche se le relazioni non siano state presentate. Ritiene ormai inutile ogni discussione sui bilanci 1921-22 e inopportuno l'abbinamento di essa a quella dei bilanci 1922-23. Meglio è mettere una pietra su tutto il passato e iniziare senz'altro la discussione dei bilanci 1922-23. Solo in tal modo la Camera dimostrerà la sua ferma volontà di uscire dal provvisorio. Afferma pure la necessità di eliminare il sistema dei decreti-legge del quale ancora oggi si continua ad abusare perchè non sempre i ministri sanno opporsi alla tendenza creatasi nella burocrazia durante la guerra, di vivere senza freni e senza controlli. A proposito della burocrazia e della riforma che si sta attuando vorrebbe che fossero meglio fissati i rapporti tra il potere esecutivo e la Commissione parlamentare d'inchiesta, e soprattutto che fossero presentate al Parlamento le relazioni della Commissione sui provvedimenti che il Governo sottopone al suo parere. Esaminando le cifre dell'esposizione finanziaria relative alla previsione del disavanzo di sei miliardi per l'esercizio 1922-23 si compiace di questo risultato, il cui merito va attribuito anche al precedente Gabinetto per i provvedimenti finanziari proposti ed attuati, ma rileva che mancano alla Camera i dati sufficienti per un giudizio. Deplora anch'egli il ritardo nella presentazione del rendiconto generale dei consuntivi e, accennando alla proposta della Commissione Finanze e Tesoro di portare al suo esame tutti i disegni di legge che importano onere finanziario, osserva che sarebbe contrario al regolamento accentrare l'esame dei bilanci in una Commissione sola, che farebbe quasi rivivere l'antica Giunta del bilancio, sottraendoli all'esame delle singole Commissioni. Crede difficile che si possa contenere il disavanzo del 1922-23 nel limite dei sei miliardi previsti dall'esposizione finanziaria perchè l'esposizione stessa prevede un blocco determinato e immutato perchè il deficit della gestione ferroviaria deve essere preveduto in cifra superiore a quella indicata dal ministro e aumenterà anche la spesa per la burocrazia.

CIGNA tratterà delle condizioni della pubblica sicurezza e della protezione che le autorità politiche accordano alla mafia. Di questa associazione criminosa ricorda le prepotenze, le vessazioni, le imposizioni di particolari imposte, che vengono esatte con ogni forma di intimidazioni e minaccie. Nè coloro che ne sono vittime hanno la possibilità di rivolgersi alla giustizia, o sono in alcun modo difesi dall'autorità di pubblica sicurezza. Gravissime sono le ripercussioni che un tale stato anormale di vita civile ha sull'attività economica specie delle classi lavoratrici dei campi e di quelle delle miniere ove la mafia ha costituito il centro del suo sfruttamento. Afferma che tutti i Governi che si sono succeduti non hanno mai voluto provvedere alla soluzione di questo grave problema perchè la depressione della vita del Mezzogiorno conviene agli interessi delle classi borghesi di cui il Governo è l'esponente. Ma per ristaurare la vita civile in Sicilia occorre che la giustizia venga amministrata con forma energica sottraendo in particolar modo le Corti di Assise alle suggestioni della mafia e richiamando i magistrati a compiere con serenità e con indipendenza il loro ufficio. In pari tempo occorre che la P. S. sia svincolata da ogni forma di prepotenza locale.

La seduta termina alle 19.15.

Abbonamenti per il 1922 alla "STAMPA,,

	Italia e Colonie		Estero	
	Abbon. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 numeri settimanali	Colla edizione del Lunedì
Anno . . L.	50 —	58 —	100 —	116 —
Semestre „	25,50	29,50	51 —	59 —
Trimestre „	13 —	15 —	26 —	30 —

Abbonamenti cumulativi "LA STAMPA,, e "LA STAMPA SPORTIVA,,

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Sem.	Trim.
Per l'Italia e Colonie L.	14,00	7,50	4,00
Per l'Estero . . . . „	28,00	15,00	8,00

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», secondo la suddivisione di dette città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prender l'abbonamento.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Gli imponenti funerali a Cremona del vice-presidente della Deputazione provinciale

Cremona, 15, notte.

Stamane più di 20.000 persone hanno accompagnato al cimitero la salma di Attilio Boldori, vice presidente della Deputazione provinciale, uno dei più autorevoli uomini del partito socialista locale, ucciso domenica scorsa nel modo noto, dai fascisti. L'on. Farinacci aveva dichiarato al prefetto di Cremona che i fascisti non avrebbero permesso al corteo di attraversare la città con spiegamento delle bandiere rosse; ma in seguito ad accordi intervenuti stanotte fra i capi fascisti di Cremona ed i socialisti Caporali, Bastelli e l'on. Garibotti, il corteo ebbe luogo, senza però lo spiegamento delle bandiere rosse. Verso le 9.30, alla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore, giunsero le rappresentanze e le personalità. Si notavano fra queste ultime, gli on. Miglioli, Garibotti, Lazzari, Cazzamalli e il segretario dei comuni socialisti, dottor Morelli. L'on. Miglioli si inginocchiò presso la bara e vi rimase a pregare per circa dieci minuti.

Il carro, di prima classe, a quattro cavalli, era preceduto da tutti gli istituti cittadini e dalle scuole elementari comunali, dalle leghe socialiste di Cremona e di tutta la provincia e da cinquanta splendide corone di fiori rossi. Ernesto Caporali rappresentava la Confederazione generale del lavoro, il prof. Gorni la Federazione nazionale delle cooperative agricole; il partito popolare italiano, sezione di Cremona, era intervenuto numerosissimo coi suoi capi; pure il partito repubblicano italiano era presente nella persona dell'avv. Zanelli. L'on. Cazzamalli rappresentava la Direzione del partito socialista italiano. Tra le moltissime autorità locali, si notavano il comm. Mariani e l'Intendente di Finanza cav. Troffarello. Il corteo giunse al cimitero alle ore 12, senza che si verificasse alcun incidente e di questo la cittadinanza dà lode alla sagacia nel disporre le misure di pubblica sicurezza, del commissario, dottor Leone Santoro, che ha agito in sostituzione del questore di Cremona, Umberto Wenzel, traslocato. I fascisti, in numero di cinquecento, mantennero la parola data stanotte al prefetto. Essi si rinchiusero, cioè, nella loro sede, rimanendovi rinchiusi per tutta la durata dei funerali. Al passaggio della salma, spontaneamente i proprietari chiusero gli esercizi.

Al cimitero, fra lo strazio indicibile dei presenti, pronunciò una parola di ringraziamento agli intervenuti la vedova di Attilio Boldori. Parlarono poi gli on. Cazzamalli, Garibotti, Lazzari, Ernesto Caporali, l'avv. Chiappari, il presidente della Deputazione Sassetti, l'ex-sindaco comunista di Cremona Torquato Pozzoli, l'avv. cav. Zanoncelli, ex-sindaco di Soresina, in nome del partito popolare italiano. Alle ore 14 gli operai ritornarono compatti al lavoro. Si prevede che domani la città ritornerà nello stato normale e che la occupazione militare cesserà.

Sospensione del servizio tramviario a Milano per i funerali della seconda vittima di Rosate

Milano, 15, notte.

Oggi alle ore 16, coll'intervento di numerosa folla, si sono svolti i funerali del contadino Giuseppe Allevi, morto in seguito alle ferite riportate nel conflitto di Rosate. E' questa, come si sa, la seconda vittima di quel tragico fatto. Sin dalle ore 15 gli operai abbandonavano gli stabilimenti. Molti si recarono alla stazione funebre di porta Romana, dove la salma era stata trasportata poche ore prima dal cimitero monumentale. Sul piazzale di Porta Romana si è formato un lungo corteo. Alle ore 16 anche il servizio tramviario è stato sospeso e le vetture, contrariamente agli ordini prima impartiti, si sono ritirate nelle rispettive rimesse, dimodochè il servizio non è più stato ripreso nella serata e nella notte. Anche molti caffè e ristoranti del centro si chiusero. Il lungo corteo si mosse alle ore 16 precise per i viali Vigentina, Lodovica, sbocco sul piazzale Ticinese. Quindi per altre strade raggiunse via Tibaldi, dove attendeva un camion per il trasporto della salma a Rosate. Seguivano il carro oltre i parenti, il sindaco Filippetti, i membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, vari deputati comunisti e socialisti. Diedero l'estremo saluto alla salma, Bensi per il proletariato milanese, un giovane comunista e l'avv. Gonzales. L'autorità aveva preso, come al solito, larghe misure di ordine pubblico. Non si è verificato il benchè minimo incidente.

Il direttore e il gerente dell'"Avanti,, assolti in Corte d'Assise

Milano, 15, notte.

Davanti alle Assise si è discusso il processo contro Serrati, direttore dell'*Avanti!* ed il gerente Invernizzi dello stesso giornale, accusati dei reati di incitamento all'odio di classe, apologia di reato e del reato di eccitamento al sovvertimento dei pubblici poteri. Il processo si è prolungato per tutta la giornata. Il Serrati ha dichiarato di non essere autore degli articoli incriminati, ma ha rivendicato a sè tutta la colpa del reato, chiedendo ai giurati di non condannare il gerente, capro espiatorio di una situazione di fatto incongrua. Dopo le arringhe del P. G. il quale ha chiesto la condanna del solo gerente, e dell'avvocato di difesa, i giurati hanno emesso il loro verdetto, negando la responsabilità del Serrati e dell'Invernizzi, in quanto non sono gli autori degli articoli raggiunti dal rigore della legge.

Due vincite al lotto di 120 mila lire sulla ruota di Torino

Piacenza, 15, notte.

Un giorno della settimana scorsa per un sogno fatto nella notte e che raccontò ai famigliari, l'operaio Ermenegildo Sigala, di anni 30, lavorante presso la Direzione di artiglieria, ebbe dalla moglie consiglio di estrarre i numeri e giuocare al lotto. Il che fece e gli furono consigliati i numeri seguenti: due, quattro, otto e diciasette, che egli giuocò sulla ruota di Torino, mettendo la posta di una lira. La domenica ebbe la fortuna di vedere estratti tutti i quattro numeri ed oggi ha intascato la somma di lire 60.000. Il Sigala asserisce che non ha giuocato che quattro o cinque volte in sua vita al lotto e che non giuocherà mai più. Particolare notevole. Un parente del Sigala avendo saputo della di lui giuocata giuocò a sua volta per la stessa posta e sulla stessa ruota ed anche lui oggi ha intascato 60.000 lire.

La Federazione costruttori e la crisi

Il recente articolo qui pubblicato a proposito della Conferenza internazionale dei costruttori e della crisi edilizia, se ha incontrato largo consenso tra gli organizzatori della mano d'opera, i quali pur conoscono ogni elemento della suddetta crisi, è dispiaciuto assai sull'altra sponda, tanto che il presidente della Federazione nazionale costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche e private — con sede a Milano — ha scritto a noi e fatto pubblicare altrove una lunga lettera polemica, che proprio per amor di polemica va oltre la forma e lo spirito dell'articolo senza riuscire a smuoverne la sostanza.

Ora, che ai costruttori edili spiaccia ogni richiamo alle necessità di non cercare la soluzione della crisi soltanto a spese del salario — richiamo che la *Stampa*, del resto, ha avuto occasione di fare ripetute volte all'industria in genere — è comprensibile; ma lo sdegno del presidente della Federazione costruttori non basta ancora a dimostrare inopportuno o ingiusto quel richiamo. Per ciò che riguarda il nostro Paese sta di fatto che l'industria edilizia è stata tra le prime a ridurre i salari, senza che ancor ne sia derivato un qualche sensibile incremento di costruzioni di case; e in quanto alla Conferenza internazionale di Bruxelles, il voto di «sospendere l'applicazione delle otto ore nei paesi ove essa è stata applicata», nonchè quello contrario alla «partecipazione, imposta per legge, della mano d'opera nella direzione di una impresa ed agli utili di essa», quelli voti la Federazione non li smentisce, ma li spiega, e altri ne segnala.

Spiega che, circa le otto ore, «la Conferenza non intese di infirmare un principio che costituisce una delle conquiste della classe operaia, solo ha avvisato la necessità di ritardarne l'applicazione fino al ristabilimento completo della situazione internazionale, profondamente scossa dalla guerra, per giungere più presto a quel riordinamento materiale ed economico dei vari Stati, per il quale ognuno che patriotticamente senta, fa i più fervidi auguri e voti». Al che si può osservare che alla classe operaia poco importa che i costruttori non intendano «infirmare il principio delle 8 ore» se di fatto vogliono che si lavori di più. E passando poi in tutt'altro campo, segnala che la Conferenza di Bruxelles «si è interessata e moltissimo, anche della internazionalizzazione della mano d'opera e della sua emigrazione da Paesi che ne abbondano a quelli che ne scarseggiano». Benissimo. Prendiamo volentieri atto di tutto ciò, che soltanto adesso vien reso di pubblica ragione, in seguito al nostro articolo il quale non affermava affatto che «la crisi edilizia non è stata risolta per colpa tutta loro», ma avvertiva che la crisi non si risolve, sibbene si complica, se gl'imprenditori — in questo come in ogni altro campo di produzione — tendono soltanto a sacrificare il lavoro. Il che resta a parer nostro verissimo anche dopo la lettera del Presidente della Federazione dei costruttori.

L'arresto di due studenti a Milano per l'assassinio dell'on. Di Vagno

Milano, 15, notte.

La pubblica sicurezza di Milano ritiene di aver messo le mani sugli autori dell'uccisione dell'on. Di Vagno. La mattina dell'11 corrente due guardie del Commissariato Monforte si insospettivano dell'atteggiamento di un giovane che sostava sul piazzale, e lo fermarono, rivolgendogli alcune domande. Quindi lo accompagnarono al Commissariato, affidandolo al commissario dott. Di Mizio. Ai due agenti aveva detto di chiamarsi Francesco Perlasio, di anni 19, ma davanti al Di Mizio modificò il suo nome in Francesco De Bellis, nato a Conversano, studente al liceo di Bari. Il Di Mizio si appigliò soprattutto al fatto che lo studente proveniva dai luoghi funestati dai clamorosi conflitti in cui fu ucciso il deputato socialista, trattenne il giovanotto e chiese informazioni a Bari. Il funzionario era stato previdente, poichè la risposta fu che il De Bellis era colpito da mandato di cattura per correità nel misfatto. Lo studente fu inviato al Cellulare ed il comandante della squadra mobile ebbe incarico di completare le indagini, poichè con l'arrestato la Polizia barese dava la caccia anche al fratello, pure colpito da mandato di cattura per la stessa imputazione. Da nuovi interrogatori dell'arrestato si seppe che egli aveva alloggiato fino al 6 dicembre in un albergo di via Bastrelli, dove si era presentato insieme a tale Francesco Danisi, di Bari, e ad un terzo, qualificatosi per Antonio Lo Caputo. Il Danisi era un cugino del De Bellis, che il 6 ripartì per Bari, non avendo alcun conto da rendere, mentre lo studente Lo Caputo era invece l'altro De Bellis, Vito Antonio, pure ricercato. L'arrestato ha aggiunto che erano fuggiti subito dopo il delitto, sapendosi ricercati; furono prima a Roma, poi vennero a Milano. Essi si trovavano due volte al giorno in un punto prestabilito, a mezzogiorno e alle 16, ed avevano fissato che se uno fosse mancato all'appuntamento, ciò significava che era caduto in trappola, e che l'altro doveva provvedere alla propria salvezza. Il Francesco De Bellis ha proclamato la propria innocenza.

Intanto il commissario Verna, della Squadra mobile proseguiva le indagini per rintracciare anche il Vito Antonio, indagini che ebbero un esito brillante. Due agenti investigativi, infatti, verso le 15 di oggi, scorgevano il ricercato mentre passeggiava tranquillamente in Galleria Vittorio Emanuele e lo traevano in arresto. Condotto agli uffici della squadra mobile, l'arrestato venne sottoposto ad un interrogatorio durante il quale confermò il racconto già fatto in precedenza dal fratello Francesco. Aggiunse in più che abbandonato l'Albergo Universo il giorno 6 di questo mese, non ritenendosi più sicuro di quel posto, egli, insieme al fratello, aveva preso in affitto una camera ammobiliata presso una signora, certa Leoni, alla quale essi si erano qualificati per impiegati. Anche il Vito Antonio De Bellis, che è studente in ingegneria, si è protestato innocente. Ha dichiarato di essere fuggito da Conversano per sfuggire all'arresto preventivo, avendo avuto sentore dei sospetti della polizia sul conto suo e del fratello. Entrambi sono ora tenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria, in attesa di essere tradotti a Bari.

Un terzo studente arrestato a Taranto

Taranto, 15, notte.

E' stato qui arrestato Domenico Listinci di Antonio, di anni 19, da Conversano, studente, inscritto a quel Fascio di combattimento, accusato di correità nell'assassinio del deputato Di Vagno.

Il Questore di Genova a riposo

Genova, 15, notte.

Il nostro questore, comm. Falcbeltrano, per ordine del Ministero dell'Interno è stato collocato a riposo. Reggerà la questura il vicequestore cav. Silvestri.

Agitazione dei dipendenti dal Municipio di Torino

Un memoriale ai Consiglieri comunali

A nome ed a firma dei rappresentanti le organizzazioni che raccolgono i dipendenti municipali, e cioè: Sindacato dipendenti enti locali; Federazione provinciale dell'Unione magistrale; Sindacato magistrale; Federazione provinciale della Tommaseo; Associazione impiegati municipali; Sezione torinese dell'Unione Magistrale; Lega Raynieri; Maestri ex-combattenti, è stato presentato ai Consiglieri comunali un memoriale riguardante l'agitazione in corso, della quale già abbiam dato diffuse notizie ai nostri lettori.

Il memoriale fa anzitutto la cronistoria della controversia, che risale al maggio u. s., enumera poi tutte le opposizioni — che definisce sistematiche — fatte dalla Giunta alle richieste del personale; ricorda i precedenti memoriali le cui domande non vennero accolte; espone i particolari interessi di intere categorie tenuti in non cale dall'Amministrazione; afferma che le deliberazioni di Giunta vennero prese in termini vaghi e reticenti per modo che il Consiglio comunale non potè giudicare con piena conoscenza; lamenta la disistima che la parte predominante della Commissione degli organici assume verso i rappresentanti del personale; contesta alla stessa Commissione — ridotta ai soli amministratori senza i rappresentanti dei dipendenti — il diritto di proseguire nei lavori, e conclude elencando le richieste che il personale tutto presenta al Consiglio Comunale.

Tali richieste sono così prospettate dal memoriale:

1.o) che l'Amministrazione dia regolare ed immediata applicazione alle deliberazioni 25 agosto e 30 ottobre 1920 del Regio Commissario per la conferma in pianta stabile dei medici aggiunti, assistenti tecnici, copisti, dattilografi e salariati, dovendosi considerare che il provvedimento già convalidato dalla Giunta provinciale amministrativa non può e non deve essere subordinato allo studio degli organici; 2.o) che i lavori inerenti alla riforma dei servizi e degli organici abbiano svolgimento secondo le direttive di massima già espresse dal Consiglio comunale; 3.o) che il Consiglio comunale determini le altre norme essenziali cui deve ispirarsi la riforma, ossia: a) revisione del lavoro in tutti i servizi o rami per rilevare, con dati di fatto e non teorici, le nuove piante organiche ridotte, nonchè le mansioni ed i posti da attribuirsi ai vari gradi garantiti; b) sistemazione delle varie posizioni anormali determinatesi fino ad oggi; c) sfollamento e svecchiamento con criteri analoghi a quelli adottati dallo Stato per la riforma della burocrazia; d) abolizione dell'avventiziato ordinario; e) trattamento di quiescenza da basarsi sull'ultimo stipendio, e ciò per l'attuazione immediata dello sfollamento e dello svecchiamento; f) modalità precise per le assunzioni e per le promozioni, ammettendo nelle Commissioni relative una rappresentanza del personale secondo il principio stabilito nella seduta del Consiglio comunale 2 giugno 1919, g) adeguata determinazione dei vari stipendi e salari indicando i massimi ed i minimi e tenendo conto delle attuali esigenze della vita; h) accoglimento del principio della revisione periodica dell'indennità caro-viveri e determinazione delle modalità relative; i) accoglimento delle richieste specifiche avanzate dalla classe magistrale, e cioè: — categoria unica per ciò che riguarda il trattamento economico, con conseguente abolizione dell'attuale distinzione fra i maestri in soprannumero, rurali ed urbani; — computo, agli effetti dello stipendio (per gli aumenti comunali), del servizio prestato precedentemente in altri comuni; — aumento proporzionale dei compensi per il corso popolare e per le lezioni speciali; — applicazione del R. D. 13 maggio 1920, agli aventi diritto; applicazione che non importa alcun onere al Comune, perchè lo stesso ha diritto, a termini di legge, al completo rimborso della spesa occorrente; — estensione agli insegnanti inscritti al regime di pensione municipale, di ogni eventuale miglioria o anticipazione che fosse accordata agli altri funzionari del Comune, necessitando di svecchiare la scuola non meno degli uffici municipali, e, ad ogni modo, pel collocati a riposo d'ufficio, in forza del Regolamento governativo, liquidazione della pensione sull'ultimo stipendio anzichè sulla media dell'ultimo triennio ed in quarantesimi anzichè in quarantacinquesimi. l) provvedere per promozione ai posti vacanti in base ai requisiti: meriti di servizio, titoli di studio e anzianità; indire il pubblico concorso solo per le vacanze nei posti cui non si possa provvedere mediante promozione per difetto di personale promovibile; m) indire concorsi interni fra il personale straordinario ed avventizio, non pensionato per anzianità di servizio, preferendo a parità di merito mutilati, ex-combattenti e smobilitati; n) computare: agli effetti dello stipendio e della pensione il servizio precedentemente prestato presso il Comune dal personale fuori ruolo passato o da passare in pianta stabile, ed agli effetti della pensione la durata legale degli studi superiori occorrenti pel conseguimento delle lauree richieste dal Comune per l'assunzione; o) il personale riconosciuto inadatto alle funzioni del proprio grado e non avente la voluta anzianità pel collocamento a riposo resterà fuori ruolo fino al raggiungimento della prescritta anzianità; p) sveltire i servizi, intensificare il rendimento del lavoro individuando le attribuzioni e le responsabilità; q) stabilire un fondo per assegni di cointeressenza e di intensificazione in osservanza alla deliberazione del Consiglio 2 giugno 1919 e coll'intervento dei rappresentanti del personale nelle Commissioni da costituire per le assegnazioni; 4.o) che l'Amministrazione corrisponda le indennità caro-viveri di lire 0,85 al giorno dovuta ai dipendenti in ragione delle persone a carico, giusta le dichiarazioni fatte dal Sindaco in seduta 23 maggio 1921 al Consiglio comunale.

Terribile incendio sul Monte Brione
Il forte in pericolo

Verona, 15, notte.

Sul monte Brione, presso Riva, si è sviluppato un gravissimo incendio; tutta la montagna arde come un tizzone incandescente; è impossibile domare l'incendio per deficenza assoluta di acqua. Soldati e paesani fanno quanto possono per compiere l'opera di isolamento. Sembra che il fuoco sia stato appiccato da bande di incendiari. Il forte Brione minaccia di saltare in aria.

Torino, 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA 41)

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

— Sono andati al *pique-nique*, al castello di Carruthers. Ah! ma è vero, voi non sapete nulla Terry. Dopo la vostra partenza si fu sempre in festa. Lord Dynely e sir Filippo Carruthers, con altri signori che si trovano al castello, hanno organizzato escursioni, balli, ogni genere di divertimenti. Io e Belinda eravamo pure invitate al *pique-nique* d'oggi, ma, come si fa, bisognava bene che qualcuno stesse a casa; ci siamo state noi.

— Dove ha luogo il *pique-nique*? — domandò Terry con impazienza.

— Ve l'ho detto: al castello di Carruthers. E' là che si son fatte tutte le partite di piacere dopo la vostra partenza. Crystal si diverte, forse anche troppo... l'ho già detto alla mamma. Una bambina come lei dovrebbe stare in casa e lasciar andare in partita le sue sorelle maggiori...

Terry non l'ascoltava più. Egli era già sulla porta e, salutata appena con un cenno la vecchia zitella, s'incamminò verso Carruthers.

La strada era lunga e la giornata era caldissima. Terry sudava camminando, ma non sentiva il caldo nè il sudore; era rosso come un papavero quando giunse sul luogo della festa. Delle tende a vivaci colori erano state erette nei prati, e sotto ai viali ombrosi gruppi di signorine vestite di bianco, di rosa, di celeste, giuocavano al *croquet*.

— Ah! Terry, mio caro Terry — disse il reverendo Starling scorgendo il giovane. — Come state e quando siete arrivato?

— In questo momento — rispose Terry. — Ma le vostre figlie dove sono?

— Amelia, Giuseppina e Cornelia sono laggiù che s'esercitano al tiro; Emelina e Vittoria giuocano al *croquet*. Arabella e Belinda sono rimaste a casa, e...

— Ho veduto Arabella, — interruppe Terry; — ma vorrei sapere dov'è Crystal.

— Crystal!... hum! non saprei — disse il reverendo pastore guardando da ogni canto attraverso agli occhiali. — Elisabetta, — aggiunse volgendosi ad un'altra delle sue figlie che gli stava dappresso, — sai tu dove sia Crystal?

— E' andata a fare una passeggiata in barca con lord Dynely — rispose con tono piuttosto impertinente la figlia del signor Starling. — Se desiderate vederla, Terry, posso accompagnarvi.

Elisabetta prese il braccio di Denisson e lo guidò attraverso alle praterie ed ai boschetti verso un piccolo lago sprofondato tra due collinette. Là si cullava tranquillamente in mezzo alle acque una barchetta bianca, nella quale v'era un giovane ed una fanciulla.

— Ecco Crystal, — fece maliziosamente Elisabetta, — ed ecco lord Dynely. Io non so quali siano le intenzioni di lord Dynely, ma se fossi al posto di babbo glielo domanderei.

Terry arrossì. Si voltò verso la fanciulla e la guardò.

— Che volete dire, Elisabetta?

— Voglio dire — replicò la settima e la più furba delle signorine Starling — che lord Dynely viene troppo spesso in casa e che, per un uomo già fidanzato, ha un po' troppe attenzioni per la nostra Crystal. Perchè egli è fidanzato, non è vero, Terry?

— Sì... ma... — balbettò Terry. — Elisabetta... non volete dire, con ciò, che... Crystal si sia innamorata di lui...

— Non so nulla a quel riguardo, — rispose più maliziosamente ancora Elisabetta, — io non passo la mia vita errando al lume di luna, nè leggendo romanzi e poesie; ma so che se fossi padre non vorrei lasciare un giovane lord frequentare la casa, corteggiare la più bella delle mie figlie e non permetterei a questa di fare escursioni con lui, passeggiate sentimentali in barca o altrove. Ma già, mio padre avesse pure altri tre paia d'occhiali, non vedrebbe ciò che gli fanno sotto il naso.

— Ah! hanno fatto tutto ciò che dite? — domandò Terry ferito al cuore.

— Ah! ne vedrete di belle, mio caro Terry — proseguì la piccola vipera. — Non si può più pronunciare il nome di quel giovane senza che Crystal si faccia rossa come la brace. Io l'ho detto a mio padre e glielo disse anche Arabella, ma è inutile. La mamma poi è sorda e cieca o si fa chissà quali illusioni. Crede forse di vedere sua figlia, un giorno o l'altro, mylady. Io non so come si possano pensare simili follie.

Terry era silenzioso; la tinta calda della sua fisionomia era scomparsa per lasciare posto ad un grande pallore. Egli contemplava con occhio triste l'acqua trasparente. La piccola barca era scomparsa dietro ad una curva della collinetta, ed Elisabetta, vedendo il volto sconvolto del povero giovane, côlta da un sentimento di pietà, gli disse:

— Venite via di qua, mio povero amico; soltanto, se amate Crystal, se amate Franca Forrester, consigliate amichevolmente a lord Dynely di non venire tanto sovente al Vicariato.

Terry seguì la fanciulla, ma per lui era scomparsa ogni bellezza dal cielo e dalla terra. Il sole non brillava più, o, se brillava, la sua luce non arrivava più all'anima di Terry. Per la prima volta della sua vita egli era geloso. Elisabetta gli parlava, ma egli non intendeva ciò che ella gli diceva. Crystal ed Enrico, Enrico e Crystal! Quei due nomi risuonavano soli, invariabili nel suo cervello indolorito.

— Eccoli! — esclamò Elisabetta ad un tratto. — Guardateli; una bella coppia, non è vero?

Formavano, in verità, una bella coppia. Enrico alto, elegante, superbo nel suo costume da campagna correttissimo; Crystal vestita d'un abito in batista rosa pallido, guarnito di trina bianca, con un semplice cappello di paglia che incorniciava ammirevolmente il suo bel visino.

Videro Elisabetta ed il suo compagno, e Crystal trasalì.

— Dio mio! Terry — ella mormorò come spaventata. — è Terry!

— Sì, è proprio Terry — disse lord Dynely. — Donde viene? Come va, mio vecchio amico? — aggiunse avvicinandosi a Terry e porgendogli la mano.

Terry la prese, ma poi la lasciò subito, perchè gli pareva che quella mano lo abbruciasse.

Era la prima volta che la vista del figlio di lady Dynely non gli rallegrava il cuore.

— Non vi aspettavamo a quest'ora, — gli disse lord Dynely; — ma sono tuttavia ben lieto di rivedervi. Dovete avere molto caldo; siete arrivato ora?

— Proprio ora — rispose freddamente Terry fissando Crystal.

Questa era rossa ed imbarazzata. Il suo timido sguardo che evitava quello di Terry, la mano di lei che tremava nella sua, impressionavano dolorosamente il povero giovane.

— State bene, Crystal? — le domandò. — Avete ricevuto la mia lettera?

— Sì, vi ringrazio.

Non avrebbe saputo dir altro, ed il suo imbarazzo, la sua confusione le si leggevano chiaramente sul viso.

— Non mi domandate notizie di casa? — domandò Terry rivolgendosi ad Enrico. — Non vi sta a cuore sapere come stanno vostra madre e Franca?

Accentuò il nome di Franca guardando Enrico quasi con sguardo di rimprovero.

— Se non stessero bene me l'avreste già detto, Terry — rispose Enrico. — Ma vi sarò grato tuttavia di darmene notizie precise. Come stanno mia madre e Franca? Le avete lasciate sane e liete?

V'era una certa espressione di sfida nello sguardo con cui Enrico accompagnò quelle parole e nell'accento col quale le pronunziò.

Psicologia coniugale

Dopo aver letto le seicento pagine dell'*Epithalame* di Jacques Chardonne (Paris, P. V. Stock, 1921, 2 vol.) non ci arresteremo alla maliziosa e un po' incompetente critica di quelli che notano la sproporzione tra il titolo e il romanzo, trincerati dietro l'autorità di un dizionario, perchè propriamente epitalamio significa « che ha come tema il letto nuziale » e se poi il vocabolo ha designato un « piccolo poema per celebrare un matrimonio » la colpa non è nostra, nè del Chardonne. Il quale balza oggi improvvisamente alle soglie della celebrità letteraria, dopo la pubblicazione a puntate del suo libro nella *Revue de France* (sotto il fervido patrocinio di Marcel Prévost) seguita dalle più ampie e incondizionate lodi dei critici francesi. Il nostro distacco ha, se non altro, una felice prerogativa: l'indipendenza e ci porta a delle riserve e a una maggiore moderazione di tono. E' certo invece che il Chardonne passa di colpo nelle prime file dei romanzieri contemporanei, e sarà uno degli autori su cui si aguzza senza tregua la curiosità del critico attento.

« Tale è già troppo innanzi nella vita interiore e riscontra un uomo che non la può nè comprendere nè conoscere; e varcheranno i lunghi anni come due pellegrini che parlano lingua diversa, e battono una via interminabile in silenzio, senza guardarsi in viso, senza riposarsi mai »: sembra che — partendo da queste parole del Tommaseo che ho tratto dal volume *La donna* — il Chardonne si sia applicato alla storia delle insanabili divergenze coniugali. Ma egli non ha conosciuto queste pure linee del dalmata, alte, e di nobile stile, e invece della narrazione delle distinte esistenze dei due elementi della coppia coniugale, ci ha dato proprio il racconto dell'unione inscindibile, lo studio dell'amore che affonda nelle sabbie del matrimonio.

L'audacia psicologica del Chardonne è stata quella di fare della moglie una ragionatrice, una cerebrale che esaspera la propria sensibilità anzichè farla sfogare in nebulose astrazioni: egli ha preso una anima di donna con tutte le ricchezze e le riserve dei sensi e dei sentimenti e ha confitto in questa anima un tarlo: il pensiero, la necessità inderogabile, fatale di riflettere sulle proprie azioni, il dono straziante e divino di vedersi vivere. Berthe infatti appare sin dalle prime pagine, mentre ancora dura la spensierata e fragrante sua giovinezza, una creatura volontaria e curiosa, ben determinata a non cedere all'assorbimento incosciente della vita, che prostra ed annulla, e poi trascina nel suo gorgo, e poi infine e rigetta a riva per le ultime e desolate constatazioni. La sua capacità di osservazione è spietata, e ignora le debolezze che fanno velo all'intelletto che si esercita sopra una materia intima e delicata.

« Berthe era una fanciulla molto gaia, ma amava ragionare. Quand'ella vedeva sua madre agitata, preoccupata... pensava che le persone erano infelici per debolezza e per negligenza »: è la prima frase del libro; e poco più oltre: « Ella si sentiva isolata fra esseri inferiori che avevano perduto l'uso del pensiero: doveva trovare aiuto nelle proprie riflessioni e nella sua volontà ». E ancora, con più angosciosa e seria ricerca: « I genitori non hanno nulla da insegnarvi sull'esistenza! Il tempo scorre in futili rimproveri ed in abbracci... Mai una vera parola del cuore, un pensiero grave, importante... »: il senso della vita le sfuggirà continuamente e il desiderio di ordine interiore e di logica nel fluire degli avvenimenti rimarrà inappagato. Con questa base preponderante di raziocinio, che attenua l'impeto e l'immaginazione sensuale e chiarifica la fantasticheria e il sentimento, Berthe incontra Albert, e a lui si lega senza riserve: egli giovane ed esperto, ella quasi fanciulla, poi adolescente. Tutta questa prima parte, di reazioni e di assaggi, di studi e di ingenuità, è un duello finissimo di personalità che levigano le pretese individuali per fondersi in un amore che se dapprima è materialmente puro non ha però mai conosciuto la mistica e pudica e verginale castità dello spirito. L'educazione amorosa a cui si sottopone Berthe è destinata a formarla diversa dalle altre, già abituata ad Albert, conscia dell'esperienza del cuore; manca di abilità nel senso che insegna unicamente a conoscere la vita, gli uomini, la passione, e culmina in uno scetticismo un po' vago e mondano, imposto dal di fuori, non germinato da riflessioni. Il vero scetticismo, carico di un doloroso significato di umanità sarà il reale punto di arrivo. Albert difetta di [illegible] il carattere di Berthe ha già in sè il bisogno della conoscenza, è privo di una norma qualsiasi, di un orientamento; vi deve essere uno scopo un'illusione per salvare la dignità dell'intelletto, oppure no, egli conduce il giuoco più sterile e pericoloso e arduo: il fine dell'esistenza di Berthe dovrà consistere nella perfezione della loro unione: è l'egoismo più puerile che è chiamato a battersi contro gli assalti e i morsi della vita. Eccoci adunque al matrimonio dei due protagonisti.

I contorni psicologici in mezzo alla prova si precisano: Berthe non muta sostanzialmente, ma sente insinuarsi l'elemento che corrode il suo slancio appassionato, avverte che il peso delle meditazioni si accresce separandosi dal viluppo delle parti affettive e spontanee, la figura di Albert ha maggior copia di dati, e minor suggello di originalità. Egli infatti è indeciso e incerto in tutto ciò che non sia il suo buon piacere, e procedendo negli anni si lascia portare dalla vita, mentre Berthe pensa a ricercarla. Il fondo di raziocinio è assai meno forte in lui, e la consapevolezza dell'eterno avvilimento dell'uomo è qui: « La vera miseria dell'uomo è che lo si fa addormentare facilmente. Basta contemplare con ostinazione un punto che brilla, senza pensare ad altro... ». Non ritengo del resto che Albert sia un personaggio completo: era indispensabile indicare la sua formazione e illuminarne la complessità, e il Chardonne questo non ha fatto. I motivi delle sue immediate acquiescenze e disillusioni, la povertà della sua energia spirituale, la scarsezza di calore virile che si esplichi volontariamente nell'azione, non sono ben definiti e sopratutto non si raccolgono, ma appaiono isolatamente e dopo scrupolose indagini: colpa, insomma, di poca evidenza artistica.

L'analisi del Chardonne, dopo un volume di studio preparatorio che può stare a sè, è per vivace varietà è forse il migliore, si chiude nel cerchio della vita coniugale, per non uscirne. Il dissidio riveste subito delle forme acute; ma l'esuberanza delle prime manifestazioni, la loro violenza irriflessiva, contengono dei moventi ancora superficiali. Sono preludi nervosi, strappi bruschi che presagiscono lontane tempeste e ingannatrici serenità, nonnulla, diverbi futili: ricordo alcune pagine assolutamente di primo ordine circa un'interruzione a teatro: Berthe ha disturbato, con i suoi ricordi, Albert, attento allo spettacolo, e questi, seccato la rimprovera: « Udendo quella voce irritata, che la feriva nell'istante in cui il suo cuore si apriva nelle sue più delicate profondità, ella fu presa da una specie di spavento ». E poi, amaramente, dopo la spiegazione che ha esaurito l'incidente, Berthe, volgendo attorno lo sguardo, osserva: « Ella si ricordava ciò che si insegna alle giovinette sul contegno della donna, la sacra dignità della donna, ed ella si accorgeva che le più belle e le più adornate sono al servizio degli uomini ». La logica di quest'ultima riflessione, derivante dallo stato d'animo, è assai fine. La vita comune scopre a Berthe la molteplicità degli aspetti dell'uomo, le indica le luci e le ombre che si fanno sul suo volto, segna le insondabili variazioni del cuore e i nascosti pensieri, sì ch'ella vede gradatamente dissolversi l'immagine dell'amore al [illegible] gelido dell'intimità quotidiana. Per chi scruta intensamente, e non ha paura di approdare all'ignoto, nulla è più tragico di questo accertamento di discordanze. Allorchè Albert dice: « Le donne hanno bisogno di abituarsi al matrimonio. Esse chiamano sensibilità un'inquietudine che gusta tanto tempo; hanno troppi agi... Felici le povere! » e soggiunge che nella donna « si sviluppa l'immaginazione, il sentimentalismo, la si prepara esclusivamente per l'amore, come se non dovesse conoscere la vita » ha già rinnegato completamente il suo disegno, ha pronunciato l'abiura del suo credo di educatore. E a questo preciso momento Berthe è ancora immersa nel dubbio, brancola fra ciò ch'ella apprende e le conseguenze che automaticamente ne sorgono, si affretta a concludere, ma con la segreta speranza di ingannarsi. Il suo è un periodo di stasi, gonfio di turbamenti e di emozioni; ella cerca a tastoni di uscirne, ma sempre più precipita. L'incomprensione reciproca si aggrava, e la violenza si sfoga senza più riguardi: l'esagerazione dei sentimenti viene riassorbita in un accresciuto ardore sensuale: per un po' di tempo i sensi sorreggono i nervi: la imperiosa necessità di dimenticare le offese in un muto abbandono è sintomo grave, e annuncia il tempo in cui il rimedio non sarà sufficiente. Il tono generale si infiamma, e l'odio cieco, irragionevole, spunta. Neppure un istante di stanchezza riesce, dato il carattere di Berthe, a una purificazione: « Egli teme che io l'ami troppo » — pensa. Ora, una serie di pagine frivole, la descrizione di una festa mondana, ci manda, nello specchio delle attitudini dei protagonisti, la precisa immagine del sopravvenuto distacco. La diffidenza, il sospetto, un segreto disprezzo dominano Berthe, che prende l'abitudine di commentare internamente, secondo un costante pessimismo, le parole di Albert: ella sente che la sua vita gli basta, lo soddisfa, ha l'acuta, immensa gelosia del lavoro che contribuisce a scavare l'abisso dell'incomprensione. Con una pretesa tutta femminile vuole associarsi, collaborare alle occupazioni del marito e quando si urta a un deciso rifiuto si accascia in una disperazione istintiva, di bimba; ma può più tardi sacrificare la bellezza del ricordo dei tempi felici al turbato piacere del momento. E la divorante analisi prosegue, nota la volgare realtà, registra la perdita di ogni gusto, quando l'amore è scomparso, segna il dibattersi del dubbio. Berthe giunge a dire di esser stata presa mentre era addormentata, e, ardente per la delusione, a gridare: « Ti abbisognava una donna calma, molto sensata, un po' indifferente, che ti vivesse accanto senza disturbarti »: sono le convulsioni definitive, gli ultimi bagliori che il rogo d'amore manda prima di spegnersi.

Neppure più una favilla si leva dalle ceneri: ormai tutto è morto, arido, disseccato, e la bimba che nasce lascia Berthe supremamente indifferente. E' consunto l'entusiasmo, e la rivolta ha avuto luogo: « Ella si diceva che l'uomo utilizza il sentimento materno per sua propria comodità, e per tenere la donna alla sua dipendenza finchè ella raggiunga l'età delle rinuncie ». Un tentativo di adulterio, subito piuttosto che voluto, e non condotto a compimento per la coscienza dell'inutilità della degradazione fisica che si collega all'impossibilità di eccitarsi moralmente e di sognare l'amore, la riconduce al mesto riconoscimento finale: « Ho creduto alle parole [illegible] che non hanno senso... Ho creduto di potermi dare a un uomo fino al punto di non appartenere più a me stessa... Si resta sempre due esseri diversi... Si resta sè stessi... Sono quello che sono... ». La tragedia, si muta in commedia borghese, il dramma dell'amoroso eroismo piomba nella ricaduta coniugale che non è giustificata altro che da un istintivo e animale desiderio di quiete, dalla dolcezza di scivolare nell'oblio e di spegnere la tormentosa esistenza nelle cupe acque della consuetudine. « Che singolare istituzione il matrimonio: ci si disputa di continuo, ci si separa, oppure, ciò che è più angoscioso, l'amore si dissecca: lascia il posto alla rassegnazione, all'abitudine, e si crede di amarsi ancora » avevano detto ad Albert, ed egli non se ne era convinto; ora che la prova è fatta, che la felicità è svanita, egli non si sente serrare nella morsa del destino, più fortunato di Berthe egli ha abdicato inconsapevolmente, senza lasciare tutto ciò che aveva di più caro lungo l'aspro cammino.

Tale è la storia che Jacques Chardonne ha distesamente, minuziosamente, narrato. Spoglia di avventure la vicenda è tutta psicologica, e l'arduo sforzo compiuto dal romanziere lo classifica tra i più degni. Il suo metodo di composizione non tiene conto delle transizioni, e in ciò differisce profondamente da quello usuale. Anzi, egli esplicitamente si rivela contrario ad ogni continuità, e sostiene che nella vita le cose accadono con una strana immediata facilità: a noi non resta che giudicare la sua teoria in base al romanzo, formato di scene distinte, che si susseguono bruscamente, senza preparazione, e tentano di cogliere soltanto gli aspetti delle cose. Il Chardonne ha ragione in un solo caso: quando il suo lettore sia paziente, attento, sagace, e possa sintetizzare gli elementi dispersi che gli vengono offerti. A molti la sua arte deve sembrare disordinata e incoerente: infatti, è indispensabile abituarsi ad apprezzare la scena in sè (e numerose sono quelle superiori), avere il culto del particolare. L'autore dell'*Epithalame* è stato capace di un'abilità sorprendente: drammatizzare uno svolgimento psicologico, e può riconoscere i suoi maestri e compagni tra gli scrittori di teatro (F. de Curel, G. Porto Riche) più che tra i romanzieri. In fondo, chi ama nella letteratura francese la fioritura dei moralisti, deve aver caro il Chardonne (si veda questa definizione dei giudici: « sono uomini di buona volontà, coscienziosi, non molto intelligenti, ma assai frettolosi ») che è pure descrittore elegante e suggestivo. Il critico, in presenza dell'*Epithalame*, ha per primo compito quello di trarre dalla congerie delle osservazioni e delle note i dati psicologici fondamentali raggruppandoli intorno ai personaggi: la sua prima opera è questo lavoro di chiarificazione e di esposizione. Quando riprende il romanzo per metterlo a contatto con l'arte prova — specialmente nella seconda parte — la curiosa impressione di aver da fare con un documento scientifico, un « caso » di psicologia, e avverte che l'umanità delle situazioni è soffocata sotto l'impassibile diagnosi; avrebbe voluto un più vibrante e comunicativo calore artistico, un maggiore abbandono all'ispirazione del tema: non è uno spettacolo meschino quello che il Chardonne ci ha presentato, e pure spiace che sia confinato nei limiti di un'avventura singola. La sua significazione oltrepassava la pura semplicità della favola.

Nella sua nudità scarna l'opera è forte e in molte parti vitale: pochi romanzi fanno pensare, pochissimi inducono a riflettere così inevitabilmente. Alla letteratura che ha per scopo di rivelare la bellezza, un'altra meno ricca sta accanto, più severa, essa consente a diminuire le sue probabilità di sopravvivenza artistica pur di esprimere le proprie idee, discutere le proprie opinioni, esporre i risultati delle proprie indagini: il romanzo del Chardonne è disceso dalla prima specie alla seconda: come i suoi protagonisti ha involontariamente perduto le sue più alte qualità e dal luminoso sorriso dell'arte è passato alla luce più fredda della scienza, che non conosce incanti. Non c'era, a salvarlo, il profumo di poesia di un John Galsworthy.

A. C.

Il premio "Des Goncourt,, attribuito a un negro: Renato Maron

Il premio "Femina,, a Raimondo Escollié

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 15, notte.

I protagonisti [illegible] a Enrichetta Beecher Stowe, la celebre autrice della *Capanna dello Zio Tom*, che tanto contribuì alla liberazione dei negri dalla schiavitù, hanno dovuto trasalire di gioia per la decisione presa dall'Accademia Des Goncourt, la quale ha prescelto un negro, Renato Maron, per il premio annuo di 5 mila franchi riservato al miglior romanzo pubblicato nell'annata in Francia. Un grande numero di scrittori aveva quest'anno inviato libri all'Accademia; ed il lavoro di lettura era stato tanto più importante in quanto molte delle opere presentate avevano attirata l'attenzione dei giudici. Furono necessarie infatti cinque votazioni per l'attribuzione del premio, che venne infine attribuito al Maron.

Renato Maron è nato alla Martinica; ed ha 34 anni. Fece i suoi studi a Bordeaux. Si fece conoscere per due libri di versi: *La Casa della felicità* e *Vita interna*. Egli è oggi amministratore coloniale, e risiede a Archimbaud, a tre giornate di carovana dal lago Tchad. Laggiù, con soli nove compagni europei, vive la vita della solitudine operosa. Le lettere impiegano due mesi per arrivare. Appartenendo alla razza nera, non è da meravigliare se Maron dedichi il suo romanzo allo studio degli uomini di colore e delle loro aspirazioni. Certe pagine sono improntate a profonda amarezza di fronte alla debolezza della nostra civiltà, talvolta così ingiusta verso le altre razze. Secondo l'opinione di tutti, anche di quelli che non accordarono il loro voto all'opera di Maron, questo libro è di un interesse palpitante.

Oggi poi si è riunito, invitato dalla Duchessa di Rohan, quale presidentessa, il Comitato per il premio *Femina*. La giuria femminile, dopo tre votazioni, si è pronunciata per l'assegnazione del premio a Raimondo Escollié, nativo del Mezzogiorno, che ha presentato un libro intitolato *Chantegrill*. Questo Chantegrill è un tipo proprio del Mezzogiorno, gaio, grazioso e simpatico, di cui l'autore ci narra la vita. Escollié attualmente è addetto al gabinetto della presidenza del Consiglio. Egli ha pubblicato vari articoli ed un libro di note, che l'anno scorso gli meritarono il premio Northcliffe.

Un paese dove piove...

Mola di Bari allagata

Gravi danni alle campagne

Bari, 15, mattino.

Ieri mattina, dopo un acquazzone terribile, durato tutta la notte, la città di Mola, poco distante da Bari, si è trovata completamente allagata. Il torrente che scorre sotto il ponte della carrozzabile, che porta alla stazione ed alla vicina [illegible], è andato man mano ingrossando, fino a che l'impeto terribile e travolgente della corrente ha abbattuto il muro del giardino di Alberodonna, ha invaso gli orti vicini, ha ingrossato i torrenti successivi, ha allagato le vie di [illegible] ed è riversato in città. Verso le ore 8 la città era completamente allagata. Le acque avevano raggiunto l'altezza di quasi cinquanta centimetri. Tutti i viaggiatori diretti a Bari hanno dovuto rinunciare alla partenza.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Per ora sono segnalate soltanto case completamente invase dalle acque. La circolazione in città è interrotta. Alcuni volenterosi hanno cercato di mettere in salvo le masserizie, ma la corrente violenta lo ha loro impedito. Da Bari sono stati mandati rinforzi, con un funzionario di pubblica sicurezza. I danni sono ingenti nella campagna. Molti alberi sono stati divelti e le piantagioni completamente devastate. Si ha anche notizia che pure le campagne vicine sono allagate, con danni gravi.

Barone cameriere e baronessa cuoca

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 15, mattino.

Due autentici nobili italiani, il barone e la baronessa Balsano, sono comparsi dinanzi al Tribunale correzionale accusati di essere fuggiti dalla casa in cui servivano, il marito come cameriere e la moglie come cuoca, portando con loro un baule e parecchie coperte. I due disgraziati, rovinati dalla guerra, si erano ridotti a servire. Essi dissero a loro difesa che le coperte non avevano nessun valore e che le avevano prese per rifarsi del salario che i loro padroni, dei grandi commercianti, rifiutavano loro di pagare. Il Tribunale si è mostrato clemente ed i due disgraziati sono stati assolti.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI: 11-15 DIREZIONE — 11-96, 53-40 REDAZIONE — 63-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Il cassiere della Dogana di Genova scompare

lasciando l'ammanco di un milione

Genova, 15, mattino.

Il « Lavoro » pubblica: « Si è sparsa ieri in città la voce di un grave scandalo scoppiato alla Dogana Centrale. Per il momento non è possibile precisare i particolari, ma ecco, in succinto, di che cosa si tratterebbe. Il signor Pellibon Vito, d'anni 55, da Caorso in quel di Piacenza, cassiere centrale, abitante colla famiglia in salita Colle Caffaro 15 A, un qualche giorno appariva preoccupatissimo ed in preda ad evidente orgasmo. Tali sue condizioni erano così palesi che tutti i colleghi d'ufficio ebbero ad accorgersene ed a sospettare che qualche cosa di anormale gli fosse accaduto o stesse per accadergli. Ma tali sospettose ipotesi erano avventate. Infatti, all'ora della ripresa pomeridiana del servizio il Pellibon che nel mattino aveva regolarmente adempiuto al proprio incarico, non si fece vedere. Giunse in vece sua una lettera indirizzata al Direttore della Dogana comm. Reggè e portata a mano da un figliuolo del Pellibon stesso, nella quale questi annunciava che, essendo indisposto, non poteva recarsi in ufficio. Provveduto subito alla sostituzione si pensò anche di addivenire ad una verifica di cassa. Aperta questa, come primo documento si trovò un biglietto scritto di pugno del Pellibon in cui era detto che avendo riscontrate delle deficienze contabili nei registri credeva bene di allontanarsi. E' facile immaginare la sorpresa che tale scritto determinò nell'ufficio.

« Il comm. Reggè, passato il primo istante di sbigottimento, chiamò attorno a sè vari funzionari, e da essi coadiuvato procedette ad una minuta verifica della cassa e delle carte contabili. Man mano che procedeva lo spoglio delle carte e dei registri appariva sempre più ingente la somma mancante dalla cassa. Alle ore 20 la verifica era terminata, e dava una deficienza di oltre un milione. Data l'ora tarda, fu rimandata ad oggi ogni ulteriore e più accurata verificazione per stabilire con precisione l'ammanco e per vedere se esistono imbrogli non ancora scoperti. Constatato l'ammanco, il direttore generale della Dogana si affrettava in Questura a conferire col questore fornendo tutti i connotati del cassiere fuggito, perchè fossero disposte le indagini pel rintraccio. Un funzionario, recatosi alla abitazione del Pellibon, apprese che questi non era rincasato dal mattino. Della fuga del cassiere furono avvertiti subito il giudice istruttore ed il procuratore del re che a tarda ora si recarono alla Dogana ed in Questura per disporre le indagini del caso. Telegrammi furono diramati a tutte le stazioni di confine nella speranza che il fuggitivo non avesse fatto in tempo a varcare le frontiere. Per tutta la notte il direttore della Dogana, il procuratore del re e funzionari del gabinetto della Questura furono in movimento. Il fatto, appena fu conosciuto negli ambienti doganali, destò grande impressione.

« Il Ministero delle Finanze ha disposto perchè un ispettore del Ministero si rechi subito a Genova per eseguire un'accurata inchiesta sul come poterono verificarsi gli ammanchi dalla Cassa doganale. Il direttore della Dogana, comm. Reggè, ieri sera era vivamente impressionato di quanto era successo e personalmente si recò all'abitazione del cassiere ed all'abitazione del Procuratore del Re, col quale conferì lungamente. Egli non sa spiegarsi come il Pellibon abbia potuto sottrarre tanti denari e come li abbia spesi. Alcuni funzionari della Dogana, da noi intervistati, non hanno saputo spiegarci come il Pellibon potè agire senza che alcuno si accorgesse degli ammanchi prima della sua fuga. Nulla hanno saputo dirci sulla vita che conduceva il Pellibon. Ci dissero che lo stimavano e che mai avevano dubitato su di lui ».

Un'intervista col Direttore della Dogana

Ho creduto utile di intervistare il commendator Reggè, direttore della nostra Dogana.

— Che cosa può dirmi della grave malversazione compiuta dal cassiere Pellibon.

— I miei ispettori stanno procedendo ad attive indagini che sono laboriosissime, dovendosi esaminare moltissimi registri. Il Pellibon era cassiere principale alle riscossioni. A lui facevano capo venti cassieri, che seralmente versavano le riscossioni della giornata, riscossioni che a sua volta doveva versare alla sezione della Tesoreria. Se lei considera che la Dogana di Genova riscuote cento milioni all'anno potrà comprendere come la sottrazione possa essere stata possibile.

— Ritiene che le sottrazioni datino da molto tempo, oppure siano recenti?

— Credo che esse rimontino a tempo addietro. Io sono direttore superiore di questa Dogana solo da otto mesi; ho trovato il Pellibon al posto che occupava fino a ieri. Il Pellibon mi fu sempre additato come uno dei migliori funzionari e degno della massima fiducia.

— Come va che il Pellibon, sapendosi insospettato, sia fuggito dopo aver versato ieri sera un milione e mezzo?

— Il versamento fu ordinato da me e il Pellibon non poteva sottrarsi dal farlo.

— Ma allora ella nutriva qualche dubbio?

— I miei dubbi datavano da qualche settimana.

— E su che cosa erano fondati?

— Sul cambiamento verificatosi nel Pellibon. Da diversi giorni egli sembrava preoccupato, e incerto nell'adempimento delle sue mansioni, talchè credetti opportuno d'incaricare uno dei miei direttori di compiere cautamente indagini. Capirà, non si poteva su due piedi accusare un funzionario che aveva goduto e continuava godere la stima generale. I miei sospetti crebbero il giorno 13 alla sera, in seguito appunto alle indagini che andava compiendo il mio funzionario; di guisa che giudicai necessario che si facesse il versamento di tutti gli incassi e di procedere ad una regolare verifica di cassa.

— Non ha mai manifestato i suoi dubbi alle autorità competenti?

— Ripeto, prima di accusare un mio dipendente stimatissimo volevamo avere più che sospetti almeno qualche fondamento di fatto; volevo cioè conoscere i risultati di verifiche di cassa che dovevano appunto aver luogo ieri.

— Il Pellibon evidentemente subodorò il pericolo e prese la fuga...

— Già infatti ieri nel pomeriggio non si presentò in ufficio, mandò un suo figliuolo a comunicare che era ammalato.

— Aveva complici?

— Ciò si potrà sapere dopo il risultato dell'inchiesta. E' però ferma mia convinzione che il Pellibon non abbia avuto complici, almeno nel personale di Dogana.

— Che lei sappia, il Pellibon giuocava e conduceva un regime di vita dispendioso?

— Per quanto è a mia conoscenza e dei miei colleghi, no. Ciò però potrà meglio accertarlo l'Autorità. Quello che però dirle è che il fatto ha prodotto grande rimpianto in tutto il personale di Dogana. Si crede che il Pellibon sia stato tratto a quell'atto da circostanze dolorose, più che come volgare colpevole.

— Da Roma è giunto qualche funzionario del Ministero per una inchiesta?

— Finora nessuno. Sono stato io però a telegrafare al ministero perchè provveda alla inchiesta stessa. Già da qualche tempo avevo telegrafato al Ministero perchè il Pellibon venisse sostituito nella sua carica.

Barbarani e Dall'Oca festeggiati a Verona

Verona, 15, mattino.

Il poeta Berto Barbarani ed il pittore Angelo Dall'Oca saranno solennemente festeggiati domenica prossima dalla città di Verona. Il programma comprenderà un discorso di Renato Simoni illustrante l'arte dei due illustri concittadini e una esposizione di quadri del Dall'Oca nel salone del Teatro Filarmonico.

La morte di un discendente di d'Artagnan

Parigi, 15, mattino.

A Mentone è morto ieri in età di 66 anni, il conte Roberto di Montesquiou-Fezensac, poeta di grande talento e appartenente ad una delle più grandi famiglie francesi imparentate alle più illustri dell'aristocrazia europea. Fra i suoi antenati egli annovera anche d'Artagnan.

Giornali e Riviste

Paolo Dimoff ha scovato nella biblioteca Spoelberch di Lovenjoul, notizie dalle quali risulta che la prima idea del « Lorenzaccio » è di Giorgio Sand. Intorno al 1831, quando la scrittrice non era ancora che Aurora Dudevant e la collaboratrice di Sandeau, tentata dalla scena storica, la Sand ebbe l'idea di cercare nelle « Cronache Fiorentine » del Varchi, un soggetto da trattare drammaticamente. La storia di Lorenzo de' Medici, che per uccidere a colpo sicuro il cugino Alessandro si era acquistato la sua confidenza, parve alla futura autrice dell'« Indiana », un tema che molto si prestava. La Sand non ebbe dunque che a sfrondare con abilità la storia del Varchi ed a dialogarla. Essa aggiunse un titolo alla scena così ottenuta: è quella « Cospirazione » del 1537 che il Dimoff ha ritrovato. Non si sa la ragione per la quale George Sand non diede alle stampe il lavoro; è certo che Musset lo vide due anni più tardi, quando, divenuto l'amico di Lelia, costei non ebbe più con lui nessun segreto, neppure in letteratura. Si suppone che il poeta, innamoratosi dell'argomento, abbia ottenuto facilmente quei manoscritti: staccati dal « carnet », i fogli fecero, insieme agli amanti, il viaggio a Venezia, viaggio che doveva avere una sì triste fine. Dopo la rottura della Sand con Sandeau, questo manoscritto volante restò nelle mani di Sandeau, che lo diede più tardi alla signora Dorval; alla morte di questa passò poi a Lovenjoul. Nel 1834 Musset aveva pubblicato « Lorenzaccio », probabilmente cominciato a Firenze e terminato a Venezia. La Sand non ha reclamato la sua parte di collaborazione nè prima nè dopo; e nessuno sino ad ora ha elevato il men che minimo dubbio sulla paternità del dramma. « Une conspiration en 1537 » consta — dice la « Perseveranza » — di cinque scene e riproduce la storia di Lorenzo de' Medici, come è raccontata nella cronaca. Ma le maggiori caratteristiche che si riscontrano nel « Lorenzaccio » (a cominciare dal nome stesso dell'eroe) figurano nel primo testo: si veda Lorenzaccio venir meno alla vista di una spada e rifiutarsi di partecipare alla congiura ordita contro il duca: poi la sua astuzia nel presentare ironicamente i congiurati al duca, che li colma di favori, e nell'assicurare al principe di quanto amore sua sorella lo ami; nelle scene seguenti lo vediamo prendere lezione dallo spadaccino Scoronconcolo a legare il suo cinturone alla impugnatura della spada del duca: da ultimo assassinare nella sua propria camera Alessandro, che crede di trovare la giovane donna pronta alle sue voglie. Questa prima versione è drammatica e piena di colore: la Sand avrebbe potuto benissimo pubblicarla, e si comprende, d'altra parte, come il Musset abbia subito capito, alla lettura, quale vicenda ne poteva trarre. Il poeta ha conservato le situazioni ben riuscite, ma senza alcun dubbio, « Lorenzaccio » è il capolavoro per lo stile, per il colore e per la venalità colla quale il Musset ha ricostituito, attorno al suo eroe, l'ambiente fiorentino del sedicesimo secolo; ed a ciò la Sand non aveva pensato. Inoltre, il personaggio di Lorenzaccio è molto più sviluppato nel Musset, che al dramma ha saputo aggiungere il patetico di quel carattere complesso e tormentato che ci ricorda Bruto ed Amleto. Infine, mentre la Sand ha tratto dall'episodio cinque scene, il Musset ne ha ricavato cinque atti: e siccome si tratta non solo di un semplice rifacimento, è giusto ammettere che il poeta ha messo un po' della sua inventiva nel dramma e che quindi il « Lorenzaccio » è proprio suo.

* * *

Un tempo, alla Camera, invece che l'invettiva, fioriva l'epigramma. Ricorda l'*Epoca*: Era deputato un tal Giorgio Asproni, ex-prete sardo che aveva seguito Garibaldi barattando la tonaca con la camicia rossa. Fu deputato per Nuoro prima alla Camera Subalpina e poi alla Camera Italiana ove sedette fino al 1876. Fu sempre sui banchi dell'Estrema Sinistra ed all'epoca d'una famosa inchiesta su la Regia dei tabacchi soleva gridare dalla montagna al Governo di Destra: — Vogliamo la luce! Vogliamo la luce! Era un ritornello e lo gridava centinaia di volte per seduta. Sedeva alla Camera contemporaneamente all'Asproni che « voleva la luce », Giovan Battista Giorgini, professore dell'Università di Pisa, scrittore valoroso e pugnace giornalista col Montanelli nell'*Italia* pisana contro il *Messaggero* livornese del Guerrazzi. Il Giorgini fu uno spirito vivace ed un critico implacabile. Aveva sposato una figlia di Alessandro Manzoni e morì senatore circa quindici anni or sono. L'Asproni, vecchio e poverissimo, coscienza pura, uomo onestissimo, al tempo in cui il Parlamento aveva la sua sede a Firenze nel Palazzo della Signoria, racimolava la sera qualche mozzicone di candela (non vi era allora altra illuminazione) fra i candelabri delle sale di lettura e di scrittura. Quei mozziconi gli servivano, tornato alla sua soffitta, per dare una scorsa ai giornali prima di addormentarsi. Il Giorgini, uomo di destra e spirito partigiano, abile a pungere coi suoi epigrammi tutt'i suoi colleghi e specialmente i suoi avversari, si era seccato di sentire sempre l'Asproni gridare dall'Estrema Sinistra: — Vogliamo la luce! Vogliamo la luce! E, un giorno, appioppò al povero Asproni, collezionista di resti di candele, l'epigramma seguente:

Ecco Aspron con sguardo truce:
Vuol la luce! Vuol la luce!
E per essere fedele,
ruba intanto le candele!

Da quel giorno il povero Asproni non potè più gridare da sinistra che voleva la luce poichè da destra gli rispondevano: — No. Va' a letto al buio!

* * *

Badare è dal lat. *bado*=stare con la bocca aperta, donde anche viene *sbadigliare*. Può riuscire strana l'identità etimologica dei due vocaboli, dei quali uno denota attenzione, e l'altro noia e assonnamento; tanto che si tentò di separarli l'uno dall'altro, riportando il primo ad altro etimo. Il francese *badaud* e il vallone *badé*, che sono similmente da *badare*, dicono rispettivamente quanto « sot » e « femme étourdie »; il ted. *gaffen* e l'ingl. *to gape* significano tanto « spalancare la bocca » o « sbadigliare » quanto « guardare con aria intontita »; e lo scozzese ha, oltre al verbo *gaup* (sbadigliare), anche il sostant. *gaupie*, che il Mackay (*A Diction. of Lowland Scotch*) spiega: « silly fellow, one who yawns, from weariness, indifference or stupidity when he is expected to pay intelligent attention to what is said to him ». Altri riscontri, nella rivista *Conferenze e Prolusioni*, sono il cinese *e*, che lo Schlegel registra con la duplice accezione di « to pay minute attention » e di « easy, negligent, indifferent », e il romeno *uità*=dimenticare, accanto a *se uita* guardare. Di quest'ultima coppia si occupa lo Schuchardt, richiamandosi appunto, per spiegare il contrasto semantico, al nostro *badare*. Anche per essa, egli dice, si pensò a due distinte etimologie si tratta invece della stessa voce: *se uita* è originariamente « dimenticare sè stesso », donde passò a dire « guardare attentamente ». Il linguaggio riflette qui, come in più altri casi, un fatto paradosso d'ordine psicologico. L'intensità dell'attenzione, della concentrazione mentale si risolve in una specie di smarrimento: sono, ancora una volta, gli estremi che si toccano.

Che fece me a me uscir di mente

dice Dante (*Purg.*, VIII, 15). E ancora:

Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede,

nel luogo che abbiamo citato più sopra. Ma ciò è quello che avviene anche nello stato mentale opposto, quando cioè l'attenzione è nulla, quando non si pensa a niente in particolare, quando si è distratti. Che anzi, la distrazione stessa può essere effetto del pensare, onde si esprime anche con la frase: « esser sopra pensiero », o, come dice il tedesco « im Gedanken ».

Libri ricevuti

GIACOMO OREFICE, « Luigi Mancinelli », Roma, Ausonia. — L. 3.
GUIDO MANACORDA, « Il Tannhäuser », di R. Wagner tradotto ed illustrato col testo a fronte. Firenze, Sansoni. — L. 4.50.
GUIDO MANACORDA, « L'olandese volante » di R. Wagner, tradotto ed illustrato col testo a fronte. Firenze, Sansoni. — L. 4.
GUIDO MANACORDA, « Il Rienzi » di R. Wagner, tradotto ed illustrato col testo a fronte. Firenze, Sansoni. — L. 5.
TANCREDI MANTOVANI, « Angelo Mariani ». Roma, Ausonia. — L. 3.
S. A. LUCIANI, « La rinascita del dramma ». Roma, Ausonia. — L. 5.
ELISABETTA ODDONE, « Caetano Coronaro ». Roma, Ausonia. — L. 5.

ULTIME NOTIZIE

La discussione ai Comuni e al Daily Eireann sul Trattato di Londra

La protesta dell'Irlanda unionista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

L'onorevole Craig, primo ministro dell'Ulster, ha annunziato in una lettera inviata a Lloyd George, in data 14 dicembre, e pubblicata stasera, che l'Ulster, nell'interesse stesso dell'impero britannico, rifiuta di far parte dello Stato libero irlandese e, come dice l'on. Craig, «di essere subordinato al Governo della Sinn Fein». Il primo ministro ulsteriano eleva una fiera protesta contro il trattato di pace e contro il Governo inglese, che ha violato gli impegni assunti, di non sacrificare e compromettere gli interessi dell'Ulster. Questi interessi, sempre secondo l'on. Craig, sono stati sacrificati dal trattato, che prevede fra l'altro la nomina di una Commissione per la revisione delle frontiere fra l'Irlanda settentrionale e meridionale.

La lettera-protesta dell'on. Craig

«Credo che nella storia dell'impero britannico — dice Craig — non sia alcun precedente di territori tolti ad un Governo stabilito senza il suo consenso». L'onorevole Craig annunzia poi di riservare al suo Governo il diritto di dissentire dalla nomina della Commissione stessa, e protesta contro la dichiarata intenzione del Governo inglese di porre automaticamente l'Irlanda del nord nello Stato libero irlandese, «intenzione incompatibile coi principii dell'impero britannico, sulla libertà dei suoi popoli. Questo atto del Governo — continua l'on. Craig — è contrario alla politica seguita fin qui, e finanche alle dichiarazioni fatte nella corrispondenza con De Valera, ove era fissato in termini precisi che l'Ulster sarebbe rimasto fuori dello Stato libero finchè di propria volontà non avesse deciso di aderirvi. Il Governo inglese non ha fornito spiegazioni nè giustificazioni di questo stupefacente cambiamento di attitudine...». E l'onorevole Craig dice di non poter far altro che ritenere sia avvenuta «una resa a discrezione» alle esigenze della Sinn Fein, secondo la quale i delegati della Sinn Fein devono essere stati considerati come rappresentanti dell'intera Irlanda. «Questa esigenza — dichiara Craig — è addirittura inaccettabile. Il Governo inglese, contrariamente alle sue promesse, ha violato il principio stabilito dall'«Home rule», in base al quale il nord e il sud dell'Irlanda devono godere gli stessi diritti. Inoltre la formula del giuramento imposta dal trattato ai membri del Parlamento irlandese è fondamentalmente diversa da quella imposta ai Parlamenti e agli altri «dominions». Il Governo inglese ha quindi stabilito per la Sinn Fein una speciale forma di fedeltà alla Corona; e ciò rende maggiormente impossibile per l'Ulster di entrare a far parte dello Stato libero irlandese. Malgrado gli incoraggiamenti fatti all'Ulster nel vostro accordo con la Sinn Fein, siamo convinti che non è interesse dell'Inghilterra nè dell'impero che l'Ulster venga subordinato al Governo della Sinn Fein. Noi speriamo che nei prossimi anni la Corona inglese comprenderà i vantaggi che le sono offerti dall'avere nel nord dell'Irlanda una popolazione determinata a rimanere leale alla tradizione britannica e alla cittadinanza inglese».

L'onorevole Craig infine esprime la speranza che l'Inghilterra non mutilerà la sua bandiera, e accorderà all'Irlanda del nord quelle misure di protezione che compensino gli svantaggi che le risultano dall'essere «uno Stato frontiera del Regno Unito».

Dimostrazioni a Dublino — Il Parlamento sinnfeiniano in seduta segreta.

Come risulta dalla lettera dell'onorevole Craig, l'Ulster non ha ritenuto di doversi valere del periodo di tempo di un mese concesso dal trattato di Londra per comunicare al Governo inglese le sue decisioni circa la partecipazione allo Stato libero dell'Irlanda. E' chiaro che questa lettera di Craig verrà ad accrescere le già enormi difficoltà entro cui si dibattono da ieri in qua Griffith e Collins e i loro seguaci del Daily Eireann. La discussione svoltasi ieri in seduta segreta a Dublino, attorno alla genesi del trattato di Londra, è durata 9 ore senza interruzioni, ed è stata ripresa oggi. Si prevede che i dibattiti pubblici avranno luogo domattina, e che il voto sul trattato avverrà sabato. E' dai più ammesso che esso sarà ratificato, ma con una lieve maggioranza.

Una grande folla ha assistito oggi all'arrivo dei membri del Governo e del Parlamento di Dublino. Collins, allo scopo di evitare dimostrazioni, entrò nell'edifizio universitario, ove si svolgono i dibattiti segreti, da una porticina nascosta. Sul piazzale sventolavano le bandiere irlandese e inglese, e vari stendardi con scritte patriottiche. Ragazze hanno percorso la città con due bandiere, una irlandese e l'altra inglese, portanti la scritta: «Fra le due bandiere quale è la vostra?». Gli agenti di polizia della Sinn Fein, che assicurano il servizio d'ordine nella capitale, tolsero di mano alle ragazze le bandiere, e confiscarono alcuni manifesti incitanti alla guerra a fondo per la realizzazione degli ideali repubblicani dell'Irlanda. Alcuni informatori della stampa, al corrente delle segrete cose, riferiscono che i dibattiti di ieri, come pure quelli di oggi, si svolsero quasi interamente sul tema dei poteri conferiti ai delegati alla conferenza. Si ritiene quindi che De Valera si propone di creare una scissione nella Sinn Fein, sulla questione dell'attitudine a Londra dei plenipotenziari irlandesi, senza perciò avere bisogno di sollevare la questione che gli sta più a cuore: quella cioè dell'indipendenza dell'Irlanda.

Il corrispondente da Dublino dell'«Evening Standard» dichiara stasera di poter preannunziare che il trattato di Londra sarà sottoposto ad un «referendum» al paese. Non vi è dubbio tuttavia che questo si pronunzierà ad enorme maggioranza a favore del trattato. De Valera in tal caso si dimetterà da presidente della Sinn Fein e, a quanto avrebbe già dichiarato, andrebbe a stabilirsi in America. Si dà per certa la nomina di Collins a ministro degli esteri dello Stato libero irlandese.

Al Parlamento inglese - Parla Asquith

Alla Camera dei Comuni è continuata oggi la discussione sul trattato di Londra. Rispondendo a vari interroganti, Lloyd George ha dichiarato che il Parlamento ha pieni poteri per effettuare tutti i cambiamenti ritenuti necessari ai termini del trattato. «Ma è chiaro — ha soggiunto il Primo Ministro — che tali alterazioni devono essere effettuate col pieno consenso delle due parti contraenti. La mancanza di tale consenso distruggerà il trattato e obbligherà il Governo a riaprire le trattative».

Esaurita la serie delle interpellanze, ha preso la parola l'on. Asquith, il quale ha cominciato col dire che avrebbe sperato di vedere ratificato «il grande atto di riconciliazione internazionale» senza nessuna opposizione. La parola «internazionale» suscita rumori e commenti, ma l'on. Asquith dichiara: «Se ho pronunziato la parola a ragione, e so bene quello che intendo dire». L'oratore quindi risponde ad alcuni velati attacchi rivoltigli ieri dal primo ministro, il quale, fra l'altro, disse che finora si era voluto risolvere il problema irlandese con parole e con vaghe formule. Egli asserisce che il trattato soddisfa interamente il partito liberale, e dimostra che le clausole dell'accordo non contengono nulla di più di quanto egli, Asquith, aveva chiesto per l'Irlanda da vari anni in qua; e termina dichiarando di fare appello con la massima fiducia al verdetto della storia.

Un oratore di parte conservatrice, presentando una mozione di biasimo alla politica del Governo, suscita un incidente vivace fra lo *speaker* e l'on. Jones, noto per la spigliatezza del suo linguaggio. Questi si alza per protestare in termini violenti contro gli oratori che si ostinano in Parlamento a chiamare i delegati irlandesi alla conferenza «branco di assassini». «Quei plenipotenziari — grida Jones — sono uomini migliori di voi! Essi sono stati invitati dal Governo inglese, il quale non deve tollerare che suoi invitati siano chiamati assassini!». Lo *speaker* richiama all'ordine l'on. Jones, e lo minaccia di espulsione; ma questi insiste, fra urla indiavolate dei deputati.

La calma può essere ristabilita quando si alza a parlare Churchill, il quale, sino dalle prime battute, offre la prova della evidente, profonda trasformazione avvenuta nella sua attitudine di fronte alla questione irlandese. Churchill, oggi pacifista convinto, dichiara che la situazione nell'Irlanda negli ultimi due anni fu peggiore di quanto non lo fosse stata in qualsiasi tempo, a memoria di uomo.

Il Consiglio della contea di Fermanagh ripudia Belfast

Il Primo Ministro dell'Ulster è partito stanotte da Belfast alla volta di Londra, per tentare un ultimo disperato sforzo per impedire l'istituzione della Commissione della frontiera dell'Irlanda.

Si apprende stasera che il Consiglio della contea di Fermanagh ha adottato oggi una mozione che ripudia il Parlamento di Belfast, e si dichiara favorevole al *Daily Eireann*. Cinque minuti dopo, un distaccamento di polizia ulsteriana occupava l'edificio del Consiglio, dicesi allo scopo di impedire l'uscita dei documenti ufficiali.

Il Governo tedesco annunzia che esso non potrà pagare le rate di Gennaio e Febbraio

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 15, notte.

La Commissione delle riparazioni ha ricevuto oggi a mezzogiorno una nota del Governo tedesco, che annunzia che la Germania non disporrà dei fondi necessari per le scadenze del 15 gennaio e del 15 febbraio, rispettivamente di 500 e di 275 milioni di marchi oro, e chiede una dilazione per il pagamento delle dette scadenze.

Ecco il testo della lettera che il Cancelliere tedesco ha inviato alla Commissione delle riparazioni, per avvisarla della impossibilità di procedere al pagamento totale delle scadenze del gennaio e del febbraio prossimi:

«*Come già ha avuto l'onore di esporre alla Commissione delle riparazioni, in occasione del suo viaggio a Berlino, il Governo tedesco ha fatto tutti i suoi sforzi allo scopo di assicurare le due scadenze da versarsi prossimamente, secondo le disposizioni dello stato dei pagamenti in data 5 maggio 1921. Dato che la realizzazione dei suoi sforzi non poteva farsi che con l'aiuto di un prestito all'estero, e che per una transazione di tale genere la collaborazione attiva ed efficace dei finanzieri inglesi era indispensabile, il Governo tedesco ha negoziato in Inghilterra relativamente a tale prestito. Esso ha ricevuto dalle Autorità competenti una risposta in questo senso; che, viste le disposizioni richieste attualmente per gli anni prossimi, e gli obblighi del Governo Tedesco di fronte alla Commissione delle riparazioni, un tale prestito non poteva essere ottenuto in Inghilterra, non soltanto un prestito a lunga scadenza, ma nemmeno un credito a breve termine.*

«*In tali condizioni, il Governo tedesco non può considerare la possibilità di riuscire a procurarsi la somma necessaria al pagamento totale delle scadenze del 15 gennaio e del 15 febbraio 1922. Anche compiendo tutti gli sforzi, e senza avere riguardo alle sue necessità di bilancio, il Governo Tedesco non potrà produrre per queste scadenze, all'infuori delle prestazioni in natura e dei crediti provenienti dai «recovery acts», che una somma di circa 150-200 milioni di marchi oro. Il Governo Tedesco si vede nella necessità di chiedere alla Commissione delle riparazioni di voler accordare una dilazione per il pagamento della parte della scadenza del 15 gennaio e del 15 febbraio, che non potrà versare alla data fissata. Esso si limita ad una tale domanda, quantunque si renda conto che, in occasione delle scadenze ulteriori, difficoltà simili si ripresenteranno.*

«*Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia considerazione più distinta.*

«WIRTH».

E' fuori di dubbio che questo nuovo fatto costituirà un argomento capitale dei negoziati che cominceranno lunedì prossimo tra il signor Briand e Lloyd George.

Il signor Briand, che ha conferito con Loucheur e Filippo Berthelot, giungerà a Londra domenica sera, e, dopo avere trascorsa la notte nella capitale, ripartirà l'indomani mattina per Chequers, ove sarà ospite di Lloyd George.

Intanto il ministro degli esteri belga, signor Jaspar, è giunto ieri sera a Parigi, ed ha avuto questa mattina una lunga conferenza col signor Briand. Il colloquio, improntato alla massima cordialità, ha avuto per oggetto, insieme colle questioni politiche ed economiche all'ordine del giorno, soprattutto quelle delle riparazioni, nonchè la sorte dei cristiani in Cilicia.

DA FIRENZE

Alla Filarmonica. — I nostri concittadini, pianista Contessa e violinisti Ruggerini, hanno dato alla Società Filarmonica, un concerto, ottenendo un caloroso successo. Invitati dal «Leonardo da Vinci», ebbero riconfermata la simpatica accoglienza, in una privata ed aristocratica riunione.

I rapporti con la Russia alla Commissione degli Esteri

La mozione Modigliani e le dichiarazioni del Governo.

Roma, 15, notte.

Oggi si è riunita la Commissione degli esteri presieduta dall'on. Andrea Torre. Sono intervenuti il presidente del Consiglio on. Bonomi ed il ministro degli Esteri marchese Della Torretta per fornire i richiesti schiarimenti sulla mozione presentata dall'on. Modigliani per la ripresa dei rapporti diplomatici, consolari, commerciali e culturali colla Russia. L'on. Bonomi si è dichiarato in linea di massima favorevole alla ripresa dei rapporti, ma nello stesso tempo ha osservato che tale ripresa dovrà avere luogo su di una base di sicura garanzia. L'Italia, ha dichiarato l'on. Bonomi, non è in alcun modo impegnata cogli alleati su tale questione, per cui eventualmente potrebbe senz'altro iniziare dei rapporti colla Russia. Il nostro paese però non può avere alcun interesse a rompere l'intesa colle nazioni alleate per tale questione. Per ciò che concerne la presentazione alla Camera della mozione Modigliani, l'on. Bonomi ha fatto osservare che avendo premesso di essere favorevole alla ripresa dei rapporti colla Russia, non avrebbe avuto alcuna difficoltà alla discussione in Parlamento della questione. Senonchè, essendo ancora in corso le trattative con Vorowsky per la stipulazione del trattato di commercio, non riteneva opportuno da parte del Governo di prendere impegni precisi e categorici.

Ha fatto anche altre dichiarazioni, se per già nello stesso senso, il ministro on. Della Torretta, il quale ha tenuto a rilevare che dalle informazioni pervenute alla Consulta risulta che il dominio dei Soviet non si estende in tutta la Russia in quanto molte regioni sono in fermento contro il Governo dei bolscevichi. L'on. Jacini ha chiesto se l'autorità dei Soviet si [illegible] anche sul Don, dove gli italiani sono stati chiamati a collaborare. Il ministro ha risposto evasivamente.

Dopo di che, ritiratisi i ministri, si è iniziata la discussione in seno alla Commissione, discussione che si è protratta per oltre quattro ore. A nome del gruppo fascista l'on. Giuriati si è dichiarato contrario alla mozione Modigliani, in quanto essa rappresenta per il Governo un impegno categorico. I fascisti sono favorevoli alla ripresa dei rapporti colla Russia e ciò in linea generale, ma ritengono che essa non debba avere luogo senza sufficienti garanzie. L'on. Giuriati ha presentato un ordine del giorno così concepito: «La Commissione parlamentare per gli affari esteri, udite le dichiarazioni del Governo in merito alla ripresa dei negoziati colla Russia, passa all'ordine del giorno».

L'on. Amendola ha proposto di interpellare, prima di prendere qualunque decisione, i gruppi dei rispettivi commissari ed in questo senso ha formulato un ordine del giorno che ha ottenuto anche l'approvazione dell'on. Giuriati, il quale ha ritirato il proprio ordine del giorno. L'ordine del giorno Amendola, messo ai voti, è respinto.

L'on. Chiesa ha rilevato come dalle dichiarazioni del Governo e dalle informazioni apparse sui giornali risulta che soltanto una questione protocollare si opponga alla conclusione del trattato di commercio italo-russo e cioè il riconoscimento della rappresentanza russa che trovasi a Roma.

L'on. Modigliani ha detto che, di fronte alle dichiarazioni del Governo, non aveva alcuna difficoltà a mutare la propria mozione nel seguente ordine del giorno: «La Commissione, udite le dichiarazioni del Governo, fa voti che esso non si ricusi a trattative capaci di condurre alla ripresa dei rapporti diplomatici ed economici tra l'Italia e la Russia dei Soviet».

A nome dei popolari hanno parlato gli on. Cavazzoni e Jacini. Essi hanno tenuto a precisare che il loro pensiero concordava sostanzialmente collo spirito informatore della mozione Modigliani, spirito col quale il Governo si era dichiarato concorde, facendo soltanto delle riserve circa le modalità di forma e il tempo in cui dovevano svolgersi le trattative, nonchè circa i vantaggi che il nostro paese deve assicurarsi dall'esito delle trattative stesse. In tali condizioni i deputati popolari non potevano associarsi all'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'on. Giuriati, in quanto il proponente e specialmente gli on. Amendola e Federzoni avevano messo un significato di sfiducia e di diffidenza verso la ripresa dei negoziati stessi. D'altra parte sono costretti ad astenersi dal votare la mozione Modigliani, in quanto che essi intendevano votare soltanto quella mozione che lasciasse al Governo la più ampia libertà di movimento. L'on. Federzoni ha parlato contro la ripresa delle relazioni colla Russia dei Soviet.

Messo ai voti, l'ordine del giorno Modigliani ha riportato sei voti favorevoli, socialisti, comunisti e repubblicani; cinque contrari, nazionalisti, fascisti e liberali di destra; cinque astenuti, popolari e democratici. Dopo di che l'on. Colonna di Cesarò ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Commissione, convocata per discutere la proposta dell'on. Modigliani per la ripresa dei rapporti diplomatici ed economici colla Russia, udite le comunicazioni del Governo ne prende atto e passa all'ordine del giorno». Quest'ordine del giorno ha avuto nove voti favorevoli, popolari e democratici, e tre contrari. I contrari sono stati gli on. Lanza di Scalea, Tosti di Valminuta e Graziadei.

Un complice nel furto del milione a Genova

Altre 100 mila lire rubate

Genova, 15, notte.

Dalle indagini fatte dall'autorità, sembra che il signor Petibon, autore del furto di un milione alla cassa principale della nostra Dogana, abbia avuto un complice. Il Petibon si era infatti messo in società diverso tempo addietro con il signor Giuseppe Gastaldi da Caserta, di anni 29, negoziante, con ufficio in via Bottoripa. Il Gastaldi aveva dei grossi fondi dal Petibon per fare lucrosi affari di forniture per piroscafi. L'autorità ha ordinato una perquisizione in casa del Gastaldi e nell'ufficio, ma nulla fu rinvenuto. A Genova per quante ricerche siano state fatte, il Gastaldi non fu trovato.

Un altro rilevante furto è stato stato compiuto stasera in piazza De Marini, negli uffici della ditta Berndt e Vaccarone. Colla fiamma ossidrica i ladri praticarono un buco nella cassaforte e rubarono 100 mila lire in biglietti di banca.

Più di quattrocento vittime tra morti e feriti nei disordini di Bombay

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 15, notte.

Un telegramma da Bombay riferisce le cifre ufficiali delle vittime dei disordini avvenuti a Bombay nel giorno dell'arrivo del Principe di Galles. 83 agenti di polizia furono feriti, mentre i ribelli ebbero 53 morti e 298 feriti. Inoltre furono effettuati 341 arresti. Fra i danni commessi, come riferisce il comunicato ufficiale, sono tre tramvai completamente distrutti e 157 parzialmente; 4 spacci di vini e di liquori incendiati e 135 danneggiati.

Gli autori del furto del medagliere del Museo di Ferrara arrestati a Berlino

(Servizio speciale della *Stampa*)

Basilea, 15, notte.

Ricorderete come molti mesi addietro, dal Museo di Ferrara fu asportata una raccolta di medaglie. La polizia berlinese annuncia oggi di essere riuscita a sequestrare la refurtiva ed arrestare gli autori del furto.

Il processo contro il fratricida di Piacenza

Emozionante accusa degli altri fratelli della vittima

Piacenza, 15, notte.

Un emozionante processo è incominciato questa mattina alle Assise. L'imputato è Giovanni Bergonzi, di anni 35, una figura losca di individuo parecchie volte condannato per furto e ferimento, disertore di guerra e come tale condannato all'ergastolo e poi liberato per effetto dell'amnistia. Egli appartiene a distinta famiglia, della quale fu sempre il disonore. Alcuni suoi fratelli, valenti violinisti, fanno parte delle migliori orchestre d'Italia. Viveva a Piacenza, insieme alla sorella Savina, donna dabbenosa, che lo teneva presso di sè, avendoglielo la madre moribonda specialmente raccomandato affinchè colla sua bontà lo tenesse il più possibile lontano dal malaffare. Il Bergonzi è accusato di avere la sera del 30 gennaio 1920 ucciso in casa propria, prima del pranzo, la sorella Savina, scagliandole prima sul capo una bottiglia e poi finendola a colpi di bastone; indi seppellì il cadavere in cantina, ove aveva durante la notte scavato una fossa. Il cadavere restò occultato quattro giorni e quando venne scoperto, il fratricida si diede alla fuga. Qualche giorno dopo però si costituiva.

Il Bergonzi ha oggi, durante il processo al quale assisteva moltissima folla, ammesso il delitto. Egli ha però detto di averlo compiuto in un impeto d'ira. Ha narrato che fra lui e la sorella da qualche giorno esisteva una sorda ostilità per due ragioni: perchè egli le aveva rubato un anello, ricordo della madre, e lo aveva impegnato al Monte di Pietà, e la sorella lo avrebbe voluto restituito, mentre egli aveva a lei giurato di non esserne in possesso; e perchè avendo egli una relazione con una ragazza di 18 anni, la sorella lo rimproverava aspramente, ricordandogli di essere disoccupato e per di più ammogliato e diviso dalla moglie. Mentre stava preparando il desinare, narra il fratricida, la sorella lo rimproverò con maggiore asprezza. Egli si eccitò, la colpì, e la finì. Poi nella notte andò a dormire all'albergo. Verso le quattro tornò a casa; mise il cadavere in un sacco, lo portò in cantina. Ripulì quindi la camera dove aveva commesso il delitto dalle macchie di sangue di cui era cosparsa e fece credere ai parenti ed ai vicini che la sorella si fosse recata a Milano per alcune compere. Per quattro giorni continuò a vivere nella stessa casa, facendo la cinica commedia coi parenti.

La parte più emozionante del processo consiste nel fatto che i fratelli della vittima e dell'assassino si sono costituiti parte civile ed uno dei fratelli Davide ha portato davanti ai giurati una spietata accusa contro il fratello. Ha detto di essere convinto che questi uccise la sorella non in un impeto di ira, ma per derubarla essendo a conoscenza che ella teneva in casa la somma di 30 000 lire in denaro che giorni prima aveva ritirato da un istituto di credito. Sta di fatto che questa somma era in casa e venne ritrovata, ma il fratricida non la toccò. Il Davide dice che il fratricida non se ne impossessò, perchè non riuscì a trovarla e che tentò altre volte di farlo nei giorni seguenti il delitto, ma non potè mandare a compimento il suo disegno, perchè dovette fuggire essendosi scoperto il delitto. L'imputato nega questo movente e persiste nella sua versione. Il duello fra i due fratelli riesce drammatico ed emoziona il pubblico. Notevole è che la sentenza di accusa per la quale il Giovanni Bergonzi è stato rinviato a giudizio, ha creduto alla versione di un delitto di impeto ed ha mandato il fratricida a rispondere davanti ai giurati per omicidio semplice. Però la parte civile tende, durante il processo, sconfinare dai limiti della sentenza di rinvio, per il che non sarebbe improbabile un rinvio del processo per un supplemento di istruttoria.

I Duchi d'Aosta al Senegal

Genova, 15, notte.

Sono oggi partiti col transatlantico «Duca d'Aosta» il principe Emanuele Filiberto e la principessa Elena d'Orleans, duchi d'Aosta. Essi si recano a Dakar nel Senegal dove la duchessa, essendo sofferente, svernerà. Il duca invece sarà di ritorno in Italia tra poche settimane collo stesso piroscafo. Sono giunti qui per salutare la coppia principesca il conte di Torino, il principe di Udine ed il principe di Bergamo.

NOVITA' TEATRALI

"La tenerezza"

Commedia in quattro atti di Henry Bataille

(*Teatro Carignano* - 15 dicembre 1921)

Henry Bataille, in questa *Tendresse*, come già nelle *Sorelle d'amore* e nell'*Animatore*, ha fatto opera di carattere schiettamente parigino. Nelle altre, da *Mamma Colibrì* alla *Donna Nuda*, parigino era l'ambiente, i tipi, le macchiette, le situazioni, ma le figure centrali erano universali; in questa invece, dove pure il conflitto tra il cuore e la carne, i sensi e lo spirito, è profondamente umano, Maria e Barnac, l'attrice celebre e il commediografo, l'accademico illustre, i due protagonisti della passionale vicenda, non possono essere tolti, senza deformarli, da quella che è la particolare atmosfera in cui l'autore li fa vivere. Atmosfera che non è la nostra, che consente la creazione e lo sviluppo di casi e di situazioni che nella nostra non sono possibili o sarebbero talmente eccezionali da sembrare illogici, e che non destano in noi che scarso effetto di commozione. Si ammira la bravura del disegno, per quanto troppo se ne veda il meccanismo, la profondità e l'originalità della analisi pur costretta com'è nei limiti di una tesi, la felicità dell'espressione e la buona modellatura dei tipi, ma l'azione, la passione che travolge le due creature nei suoi movimenti e nei suoi rivolgimenti, ci lascia indifferenti, se pure in qualche momento non ci disturba. Con tutto questo però *Tendresse* è stata ieri sera varata felicemente, ma per merito esclusivo di Maria Melato, che diede alla figura di Maria tanta umanità da renderla persuasiva nel suo accoramento, commovente nel suo pianto e di Ernesto Sabbatini che fu, particolarmente nel terzo atto, mirabile di compostezza e di misura. E la commedia, caduta a Genova, si rifece a Torino.

L'azione di *Tendresse* è quanto di più semplice si possa pensare. Maria è l'amante di Barnac e l'ama di un amore che ella dice esclusivo ma che tale non è perchè consente alla donna, oltre il dominio dei sensi che l'uomo già sulla sessantina fisicamente non è più in grado di guidare, di concedersi delle distrazioni. Ma sono distrazioni puramente sensuali, capricci momentanei, abbandoni incoscienti, perchè nella sua anima non vi è che Barnac, nel suo cuore non c'è posto che per lui. Barnac ama l'attrice e l'ama con il cuore e con i sensi. Arte e vita tutto vede attraverso lei. In Maria ha completa fiducia, ma è geloso, gelosissimo; segue ogni suo passo, la spia in ogni suo movimento, E' l'ombra di lei. Un amico gli insinua nell'animo il dubbio che l'amante lo tradisca. Per averne la certezza, come un qualsiasi marito che teme un inganno, finge di allontanarsi da Parigi, provoca un incontro tra Maria ed il presunto suo amante, mette una stenografa ed una dattilografa nel suo studio per raccogliere la prova documentaria del tradimento. L'amante di Maria non è la persona che Barnac suppone, ma un altro. L'inganno però esiste. Quando ne ha la prova invece contro Maria e la scaccia. Ma nella scenata aspra e dolorosa che provoca apprende che l'amante non ha cercato dagli altri se non quello che non poteva richiedere a lui, e cioè la pienezza della vita, quell'ardore fisico necessario per quietare la febbre spirituale che gli veniva da lui. Cacciata l'amante Barnac tenta rifarsi una nuova vita, ma non vi riesce. Dell'amore di Maria sente che può fare a meno, ma non può privarsi della sua tenerezza. Aiutato dalle circostanze la richiama e ne fa la sua amica, la sua confidente, la sua interprete, la sua infermiera gelosa. L'amore è finito e non può risorgere, ma deve rimanere e vivere quello che di questo amore fu il fiore: la tenerezza. Il nuovo amante di Maria, che Barnac lega con un contratto letterario che gli assicura larghi guadagni, accetta il patto. E la commedia si chiude mentre si apre il nuovo idillio sentimentale. E' passato il turbine e ha tutto travolto. I fiori, le fronde, il tronco sono stati stroncati, ma a fior di terra spunta il nuovo germoglio.

Tendresse non è, come ho detto, fra le migliori commedie di Henry Bataille. C'è la sua maniera; vi si rinvengono qua e là lampi di genialità, osservazioni sottili, brividi di femminilità, scatti di sincera passione, sensazioni fini, ma, come già nelle *Sorelle d'amore*, nell'*Animatore*, e in parte anche nella *Falena*, l'umanità dei personaggi viene infirmata dalla eccezionalità del caso e dalla macchinosa ossatura.

Il Teatro Carignano era ieri sera affollatissimo. Quattro applausi al primo atto, cinque al secondo, quattro al terzo. E ne ebbero gli interpreti la maggior parte. Maria Melato superò la critica situazione del secondo atto con un crescendo di commozione di una bella e cruda sincerità.

gl. mi.

Al Trianon

Stasera, al Teatro Trianon, prima rappresentazione della nuova Compagnia piemontese di Dante Testa. Si rappresenta *Bastian contrari*, di Vittorio Bersezio.

AL LICEO: Concerti d'organo.

Il secondo concerto d'organo del maestro Dino Sincero è fissato per domenica prossima, alle 16,30; il terzo per domenica 25, alle ore 21. Iniziatosi fra il favore ed il plauso più schietto di quanti desiderano che anche a Torino tali manifestazioni d'arte abbiano fortuna ed incremento, questa prima serie di concerti del valoroso maestro Dino Sincero ha già chiamato l'attenzione dei cultori di musica torinesi: ed il successo cordiale del primo concerto autorizza a credere che anche domenica prossima la sala del Liceo sarà bene affollata. Programma interessantissimo: un ricercare ed un capriccio di Frescobaldi, alcuni *Dialoghi* strumentali di Clérambault, una Toccata, adagio e fuga di Bach, il secondo corale di Franck, la Pastorale di Ropartz-Ducasse, la Fantasia e fuga di Liszt sul nome di Bach. I biglietti sono in vendita presso gli editori Chiappino e Damasco, e saranno pure in vendita all'entrata della sala, all'ora del concerto.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 21: «Tenerezza» comm. di H. Bataille.
ALFIERI (comp. di operette Rugini-Lombardo). — Ore 21: «La piccola cioccolataia» operetta del M.o Schinelli.
BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» [illegible] di Rostand.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Va 'n Berlovia», vaudeville di Viarengo.
TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Bonelli). — Ore 21: «Bastian contrari» comm. di Bersezio.
SERIDE (Teatro dei piccoli) — Ore 21: «Ventimila leghe sotto i mari», comm. d'avventure dal romanzo di Verne.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.
VERDI. — Ore 21: Circo Equestre Alinari.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9 - 741
Temperatura massima del giorno 15 + 2,2
Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 7,8

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1921

NASCITE 30: maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Adamo Franz con Ferrera Maria — Artusio Francesco con Musso Giovanna — Dioletto Pietro con Bergonzo Teresa — Bonvino Giuseppe con Pecarini Bianca — Castellano Cesare con Emilia Gibinna — Calosso Salvatore con Valtinop Maria — Cavaglietto Paolo con Lemnano Margherita — Cerale Ernesto con Groppi Bettina Elisabetta — David Vincenzo con Gai Maddalena — De Sanzi ing. dott. Ilario con Flori Francesca — Ferraris Giuseppe con Delfino Ida — Fratecelli Alberto con Martini Gabriella — Gentile Giovanni con Faranta Margherita — Gay Luigi con Pinvano Caterina — Lelli Giuseppe con Bouchard Maria — Pecchio Francesco con Schierano Maria — Bandi Angelo con Quazza Claudina Claudina — Sugi Aurelio con Nebiolo Angela — Corona Federico con Bassi Maria — Ferraris Antonio con Oposto Maria.

MORTI: Gianotti Michele fu Gabriele, d'anni 74, di Pianezza, contadino — Rivolta Anna ved. Melano, id. 44, di Torino, magazziniera — Milano Carlo fu Giuseppe, id. 83, di Farigliano, pensionato, via Cavour, 20 — Antonio Regina di Giovanni, id. 7, scolara — Negrino Domenico fu Siro, id. 66, di Livorno V., manovale, via Fossata, 5 — Bajardi prof. dott. Pietro fu Giacomo, id. 59, di Cerreto Grue, medico oculista, via Magenta, 25 — Magnaloni ver. Giovanni fu Spirito, id. 61, di Ferrara, pensionato, corso Inghilterra, 21 — Zucco Pietro fu Agostino, id. 73, di Torino, manovale — Roasio Gio. Battista fu Bartolomeo, id. 67, di Torino, fonditore, corso Casale, 133.

Minori d'anni sei 4. Totale 15, di cui 4 domiciliati e negli ospedali, istituti, ecc. 5.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 dicembre 1921.

Persiste la generale deficienza di affari. Sostenuto il Consolidato. Dei Bancari solo la Commerciale diedero luogo a qualche piccolo scambio verso chiusura. Intavolate e con transazioni le Fiat. Deboli le Elettricità Alta Italia e le Sip. I Cambi piuttosto offerti.

Rendita 3,50 % cont. 72,60; fc. 72,60-72,55, 72,55 — Consolidato 5 % cont. 77,57 ½, 77,50; fc. 77,60-77,47 ½, 77,50 — Banca d'Italia fc. 1300 n. — Banca Commerciale fc. 902-907, 907 ½ — Credito Italiano fc. 624 n. — Banco di Roma fc. 114 ½ n. — Banco Ital. di Sconto fc. 313 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 143 n. — Ferrovie Meridionali fc. 302 n. — Rubattino fc. 301 ½ n. — Baratti cont. 41; fc. 42 ½, 43 — Sala [illegible] 50 n. — Libera Triestina fc. 505 n. — Elett. A. I. fc. 364-365, 363 ½ — Sip 177 ½ n. — Ansaldo fc. 36, 34 ½ n. — Tolentini fc. 161 ½-164, 161 ½ — Elba fc. 54 ½ n. — Gas Ital. fc. 333-331, 332 — Zucchero fc. 77 ½ n. — Nebiolo fc. 309, 310 n. — Fiat fc. 160 ½ n. — Ansaldo San Giorgio fc. 32 n. — Dalmine fc. 160 — Spa fc. 75 n. — Montecatini fc. 135 — Eridania fc. 320 n. — Beni stabili fc. 300 ½ n. — Marconi fc. 137 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 30 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 175,85, 175,12 ½ (media 175,50) — Londra 90,28, 90,50 (media 90,51) — New York vers 21,60 — Germania 12, 12,20 (media 12,00).

BORSA DI MILANO — 15 Dicembre — Rendita italiana 3 ½ % 72,30 — Consolidato 5 % 77,60 — Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale Italiana 907 — Credito Italiano 619 ½ — Banca Italiana di Sconto 313 ½ — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 301 — Ferrovie Mediterranee 146 — Costruzioni Venete 110 — Rubattino 301 — Lanifici Rossi 1752 — Cotonificio Cantoni 803 — Cotonificio Veneziano 109 — Cotonificio Meridionale 81 — Elba 54 ½ — Terni 456 — Officine Meccaniche 86 — Officine Breda 210 — Ansaldo 34 — Montecatini 137 — Metallurgica Italiana 93 — Edison 367 ½ — Società Adriatica 187 — Viscosa 731 — Marconi 137 — Molini Alta Italia 272 — Industria Zuccheri 335 — Raffineria Ligure-Lombarda 307 — Eridania 320 — Distillerie Italiane 115 ½ — Esportazione Italo-Americana 100 — Beni Stabili 300 — Fiat 156 — Isotta-Fraschini 20 ½ — Ilva 14 ½ — Libera Triestina 500.

Cambi — Parigi 175 — Londra 90,30 — Svizzera 419,75 — New York 21,62 ½ — Spagna 317 — Germania 12,02,5 — Bucarest 17,70 — Belgio 168,75 — Praga 20,50.

BORSA DI GENOVA — 15 Dicembre — Rendita italiana 3 ½ % 72,30 — Consolidato 5 % 77,67 — Banca d'Italia 1303 — Banca Commerciale Italiana 910 — Credito Italiano 621 — Banca Italiana di Sconto 313 ½ — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 302 — Ferrovie Mediterranee 144 ½ — Rubattino 301 — Eridania Fabbr. di Zucchero 320 ½ — Raffineria Ligure Lombarda 304 — Industria Zuccheri 336 — Acciaierie Terni 451 — Ansaldo 34 — Elba 55 ½ — Ilva 14 ½ — Molini Alta Italia 272 — Fiat 155 ½ — Marconi 132 — Rubattino 227 — Ferriere Voltri 159 — Metalli 91 — Ellos 110 — Itala 21 — Semeleria 257 — Cotoniere Merid. 81 — Libera Triestina 505.

Cambi — Francia 174,75 — Londra 90,70 — Svizzera 420 — New York 21,70 — Spagna 317 — Berlino 12,00.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Rendita Italiana 3,50 % 71,81 — Consolidato 5 % 77,34.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 175,33 — Londra 90,31 — Svizzera 421 — New York 21,71 — Vienna 0,70 — Berlino 12,35 — Praga 26,50 — Olanda 790 — Belgio 168,85 — Argentina, carta 7,82; oro 15,17 — Romania 17,15 — Oro 417,80.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	15	14		15	14
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	55 25	55 15	Banca Ottomana	500	502
Id. 3 0/0 ammort.	68 25	68 25	Banca Comm. It.	610	[illegible]
Id. 5 0/0 ammort.	83 60	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Prestito Francese 1915 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	400	396 50
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Azioni Suez	6050	6050
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Thomson	750	160
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Andalous	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1900	127 50	126 75	Obbl. Lombarde	64 50	65
Rendita Russa 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare oro	[illegible]	[illegible]	Nord Spagna	[illegible]	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungherese	[illegible]	[illegible]	Porto Fiumbone	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagnuola	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	1185	1170
Rend. Ital. 3,50	[illegible]	[illegible]	Boleo	[illegible]	875
Portoghese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Perne	[illegible]	[illegible]	[illegible]	152 50	154
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca unif.	[illegible]	[illegible]	Fourr. Inters.	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	5750	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1217	[illegible]	Ferroviario Rosp.	112	113
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Credito Lionnese	1415	1425	Rand Mines	[illegible]	[illegible]

Parigi, 15. — Cambio su New York 12,23,5 — Su Svizzera 350,75 — Su Spagna 189 — Su Belgio 96,1/2 — Su Olanda 450,50 — Su Berlino 6,% — Su Bucarest 13,%.

Ginevra, 15. — Cambio su Italia 23,70 — Su Berlino 2,65 — Su Vienna 0,28 — Su Londra 21,37,5 — Su Parigi 41,34,45 — Su New York 5,16,25 — Su Praga 6,27,5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosissima malattia sopportata con l'eroica bontà d'un Santo, alle ore 6 del giorno 15, munito dei conforti Religiosi, chiudeva serenamente la sua vita tutta dedicata alla famiglia, alla scuola ed alla scienza il

Prof. Comm. PIETRO BAJARDI

della R. Università di Torino

Desolati ne danno il tristissimo annunzio: la moglie ADELIA dei Conti CASALI col figli ANNA-MARIA, ANGIOLA-MARIA e GEPPE, i fratelli Prof. DANIELE, Avv. VINCENZO e figli, farmacista FRANCESCO, Ten. Col. LUIGI colla consorte e figli, la sorella FRANCESCA ved. GIRONE, i cognati Conte CASALI, Ing. MARINI ed Avv. BERZONI colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo sabato 17 corr., alle ore 10, da via Magenta, 25, per la Chiesa Parrocchiale dei SS. Angeli Custodi.

La Salma sarà quindi trasportata a Cerreto Grue (Tortona), nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del defunto nè fiori, nè discorsi.

(L'o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-40)

La R. Accademia di Medicina di Torino, annuncia col più vivo dolore la perdita del suo Socio Ordinario

Dott. PIETRO BAJARDI

Professore di Clinica Oculistica.

La sepoltura avrà luogo sabato, 17 corr., alle ore 10, partendo da via Magenta, 25. (A

Il Conte Carlo Maggiolini Scarampi di Mombercelli e Belvedere

spirò improvvisamente il 15 dicembre 1921, nell'età di anni 71.

I fratelli ENRICO e RUGGERO (Australia), le cognate, gli zii ed i nipoti addolorati, partecipano.

Torino, 48, via dei Mille, 15 dicembre 1921.

(L'o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-40)

Alle ore 23,35 di ieri, dopo breve malattia coi conforti religiosi, chiudeva serenamente la sua esistenza

DASSANO GIOVAN ANTONIO

d'anni 68

Negoziante in calzature

Con animo dolorante ne danno il triste annunzio la moglie GORINO ELENA, i figli GIOVANNI, DIONIGI, BARTOLOMEO, VINCENZO; la figlia GIUSEPPINA col marito GIULIANI LUIGI, maresciallo; TERESA vedova GUERUCCI, MARIA; le sorelle ANGELA ved. GHIONE, DOMENICA ved. BERTOLOTTO; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 16 corrente mese, alle ore 15,30. 25614

Villafranca Piemonte, 15 dicembre 1921.

Ieri alle ore 5,30, improvvisamente spirava

ROASIO GIO. BATTISTA

Capo Animista Fonditore

La desolata moglie AIASSA MARGHERITA ved. ROASIO; il figlio DOMENICO con la moglie GREMO CAMILLA; la sorella ANGELA ved. RUSSO; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti, angosciati, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15, partendo dal corso Casale, N. 133.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto corteo. (A

La Contessa DI BOYL-BIGNON e figli avvisano che la sepoltura del compianto

Generale Conte VITTORIO di BOYL

avrà luogo sabato, 17 corrente, alle ore 9, partendo dalla Stazione ferroviaria di Porta Nuova (via Sacchi, N. 2) per la parrocchia della Crocetta.

Si prega non inviare fiori.

Torino, via S. Secondo, N. 56 - 15 dic. 1921.

(L'o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-40)

Nell'anniversario della morte del compianto

GIUSEPPE NERI

Sabato 17 corrente, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di S. Carlo verranno innalzate preci in suffragio dell'Estinto.

La moglie, la bambina, le sorelle e congiunti tutti nel darne l'annunzio ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione. 25634

Torino, 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Il Proton dà la
salute alle adole=
scenti deboli.